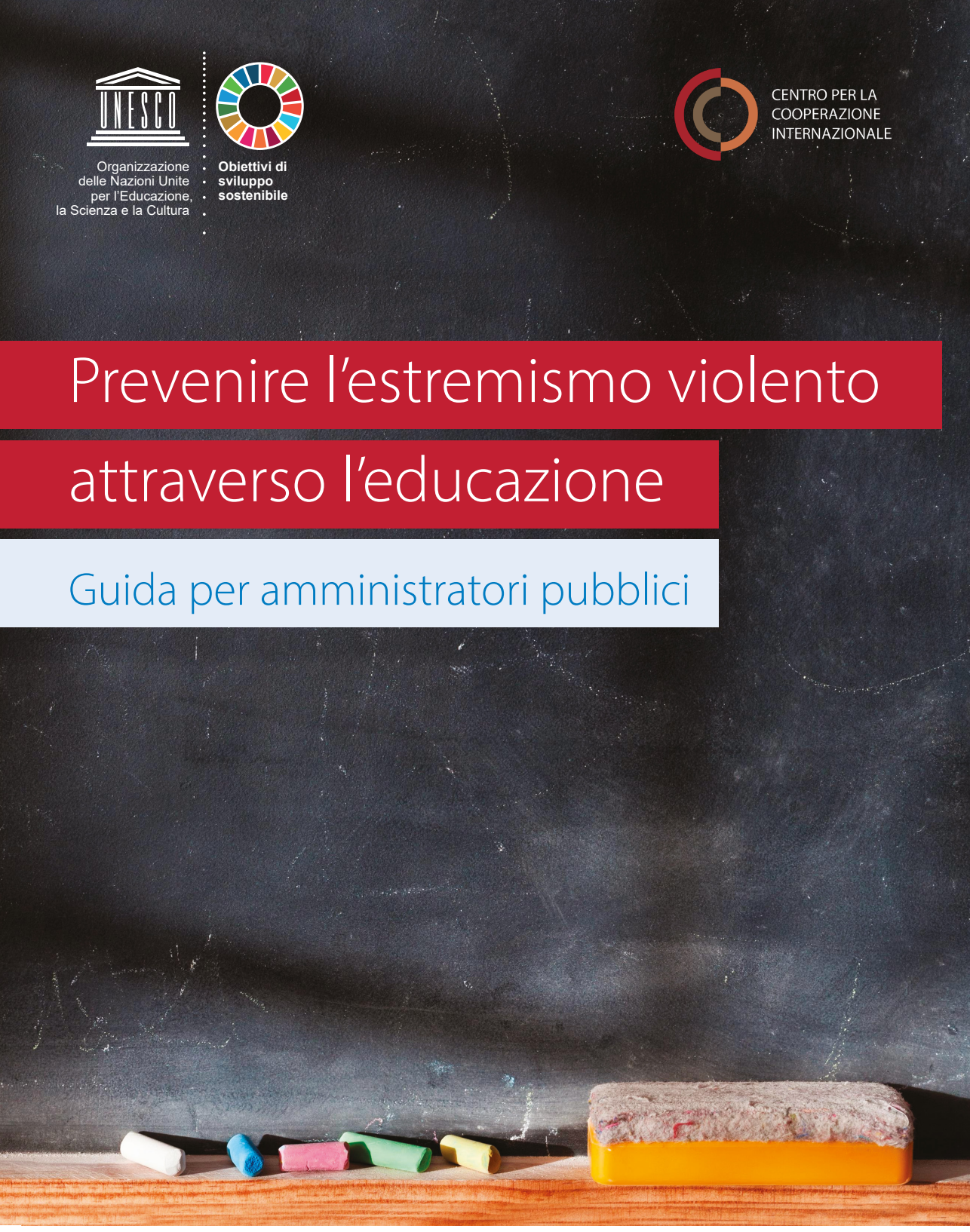
Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

Obiettivi di sviluppo sostenibile

CENTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione

Guida per amministratori pubblici



Educazione 2030

Settore Educazione dell'UNESCO

L'educazione è una priorità assoluta dell'UNESCO, perché fa parte dei diritti umani e perché è il fondamento su cui costruire la pace e promuovere lo sviluppo sostenibile. L'UNESCO è l'agenzia per l'educazione delle Nazioni Unite. Il settore Educazione offre una guida e un orientamento globale e regionale nell'ambito dell'educazione, sostiene i sistemi educativi nazionali e risponde alle attuali sfide globali attraverso l'educazione, con una speciale attenzione all'uguaglianza di genere e all'Africa.

Settore Educazione

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

Agenda 2030 per l'Educazione Globale

L'UNESCO, agenzia specializzata delle Nazioni Unite per l'educazione, ha il compito di guidare e coordinare l'Agenda 2030 per l'Educazione, che fa parte di un movimento globale volto a eliminare la povertà attraverso il raggiungimento di 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030. L'educazione, essenziale per raggiungere tutti questi obiettivi, ha un suo obiettivo dedicato, il numero 4, che punta a "garantire un'educazione di qualità inclusiva e equa e a promuovere opportunità di formazione continua per tutti". Il Piano d'Azione 2030 per l'Educazione fornisce un orientamento per l'attuazione di questi ambiziosi obiettivi e compiti.

Educazione 2030

Pubblicato nel 2019 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), 7, Place de Fontenoy, 75352 Paris 07 SP, Francia, e dal Centro per la Cooperazione Internazionale (CCI), Vicolo San Marco, 1, 38122, Trento, Italia

© UNESCO 2019 / CCI 2019

ISBN: 9-789230-000813

Questa pubblicazione è disponibile in Open Access con licenza Attribution-ShareAlike 3.0 IGO (CC-BY-SA 3.0 IGO) (http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/igo/). Utilizzando il contenuto di questa pubblicazione, gli utenti accettano le condizioni d'uso di UNESCO Open Access Repository (https://en.unesco.org/open-access/terms-use-ccbysa-en).

Titolo originale: *Preventing violent extremism through education: a guide for policy-makers*.

Pubblicato nel 2017 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), 7, Place de Fontenoy, 75352 Paris 07 SP, Francia

Le designazioni usate e la presentazione del materiale non implicano l'espressione di qualsivoglia opinione da parte dell'UNESCO relativamente allo status giuridico dei Paesi, territori, città, regioni o autorità, o relativamente alla definizione dei loro confini o frontiere.

Le idee e le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori e non rappresentano necessariamente la posizione dei co-editori né quella dei partner, né li impegnano in alcun modo.

Crediti fotografici di copertina: Guillermo del Olmo/Shutterstock.com
Traduzione a cura del Centro per la Cooperazione Internazionale con il contributo di Anna De Poli

Un ringraziamento speciale va tributato a: Marco Oberosler, Annalisa Pischedda, Stefano Rossi, Paola Zanon per il Centro per la Cooperazione Internazionale; Catherine Domain, Igor Kitaev, Alessia Maselli, Marco Pasqualini, Aurélie Torre per l'UNESCO.

Grafica a cura dell'UNESCO
Stampa a cura del Centro per la Cooperazione Internazionale, Italia
Stampato in Italia

La versione in italiano di questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione

Guida per amministratori pubblici

Premessa

Negli ultimi anni è andato aumentando il numero di attacchi ad opera di gruppi estremisti violenti. Mentre assistiamo allo svolgersi di tragedie in diverse parti del mondo, ci accorgiamo anche che l'estremismo violento non ha confini e colpisce tutte le società. I soggetti più a rischio sono tuttavia i giovani, che rappresentano infatti il principale bersaglio delle strategie di reclutamento di questi gruppi e che spesso diventano essi stessi vittime di questa violenza estremista. Questo fenomeno ci mette in guardia rispetto al rischio di perdere una generazione di giovani che si abbandonano alla disperazione e al disimpegno.

Non esiste un'unica ricetta per fronteggiare simili minacce. La vigilanza e la reazione delle forze dell'ordine sono sicuramente importanti, ma non sufficienti e comunque incapaci di andare alle radici delle cause che alimentano l'estremismo violento e che spingono i giovani ad aderire a gruppi estremisti e violenti. Abbiamo bisogno di una strategia di persuasione, come l'educazione. In particolare abbiamo bisogno di un'educazione che sia inclusiva, rilevante ed equa.

Questo è il requisito fondamentale per un'azione efficace e che chiama tutti gli stati a mettere in campo simultaneamente iniziative di breve, medio e lungo respiro. Per aiutare i Paesi in questo sforzo l'UNESCO ha preparato questo documento *Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione: guida per amministratori pubblici.* La Guida è inoltre una risposta alla decisione presa dal Consiglio Esecutivo dell'UNESCO in occasione della 197° sessione (197 EX/Dec46), con la quale gli Stati Membri riconoscono l'importanza di prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione e con la quale chiedono all'UNESCO di accompagnarli in questo sforzo.

Assieme alla *Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento* pubblicata dall'UNESCO, questo documento rappresenta una guida tecnica al servizio dei rappresentanti del mondo dell'educazione (amministratori pubblici, insegnanti e altri attori del settore educativo) su come affrontare le reali sfide poste dall'estremismo violento all'interno di ogni società. In particolare, la Guida si rivolge ai funzionari dei ministeri dell'istruzione per aiutarli a mettere in agenda, pianificare e realizzare azioni di prevenzione concrete.

Nella ricerca di risposte sostenibili, va preso atto che non esiste un'unica soluzione valida per tutti. Le strategie educative a sostegno degli sforzi di prevenzione dovranno variare a seconda del contesto – per es. situazioni di conflitto, quadro demografico, modelli di cittadinanza, scuola pubblica/privata. Tuttavia, il minimo comune denominatore degli sforzi di prevenzione dovrà essere quello di affrontare le ragioni profonde dell'estremismo violento e costruire la resilienza dei discenti rispetto alle odiose narrative e alla propaganda che legittimano l'uso della violenza.

La nostra comune speranza è che la Guida possa fornire agli Stati Membri gli strumenti necessari per sviluppare sistemi educativi in grado di contribuire alla crescita di società pacifiche e legate da una maggiore coesione sociale, attraverso un'educazione giusta, equa e di buona qualità.

Qian Tang, Ph. D.
Vicedirettore Generale per l'Educazione

Premessa all'edizione italiana

La presente pubblicazione, così come l'edizione italiana della *Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento*, è frutto della positiva collaborazione avviata tra il Centro per la Cooperazione Internazionale (CCI) e l'UNESCO per la ricerca nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale (ECG) e per la sua promozione. Queste pubblicazioni seguono il lavoro di co-curatela della versione italiana della guida pedagogica *Educazione alla cittadinanza globale: temi e obiettivi di apprendimento* e la redazione di un ampio studio di caso sulle attività di ECG sperimentate negli ultimi anni sia in ambito formale che non formale dall'unità operativa del CCI "Competenze per la Società Globale".

Le diverse agenzie educative giocano un ruolo fondamentale nella prevenzione dell'estremismo violento, nell'alimentare un senso di appartenenza ad una comune umanità e nella costruzione di società aperte, capaci di affrontare la complessità del presente e di gestire i conflitti con mezzi e comportamenti nonviolenti. Decodificare messaggi complessi, assumere un atteggiamento critico e costruttivo nel confrontarsi con punti di vista diversi e misurarsi con tematiche controverse sono apprendimenti che vanno coltivati a partire dall'infanzia e che permettono di diventare persone equipaggiate nel rapporto con l'altro dal punto di vista cognitivo, socio-emotivo e comportamentale.

L'aumentare di disuguaglianze e conflitto sociale costituisce un terreno fertile per la radicalizzazione delle posizioni che in alcune circostanze si esprime in forma violenta con modalità e intensità diverse: in molti casi si tratta di violenza verbale o discorsi d'odio, in altri casi si traduce in azioni discriminatorie e, nei casi più gravi, assume forme estreme che attentano alla vita stessa delle persone.

In questo contesto il lavoro educativo, lento e trasformativo contribuisce alla costruzione di società pacifiche in cui l'uso della forza e ogni tipo di violenza fisica, verbale o psicologica, non sono mezzi legittimi per affermare la propria visione del mondo.

Si tratta perciò di uno sforzo collettivo, in cui gli amministratori pubblici sono chiamati al complesso compito di creare le condizioni per un'educazione inclusiva e di qualità, che tolga nutrimento alle radici dell'estremismo violento e allo stesso tempo lavori sulla costruzione della resilienza dei discenti. Le politiche educative lavorano in un'ottica preventiva e costruttiva muovendo dalla convinzione dell'inefficacia della sola azione repressiva affidata alle forze dell'ordine come contrasto alle manifestazioni violente.

La multidimensionalità della sfida in questione richiede un lavoro coordinato multi-livello, che coinvolge sia coloro che definiscono le politiche a livello nazionale a chi è chiamato a tradurle in orientamenti di istituto e curricoli disciplinari. Politiche educative inclusive ed eque che considerano le differenze come opportunità per arricchire i percorsi di apprendimento costituiscono gli anticorpi istituzionali ad identità isolate, fragili e in cerca di facili appartenenze.

A cura dell'unità operativa "Competenze per la Società Globale"
Centro per la Cooperazione Internazionale

Ringraziamenti

L'UNESCO desidera ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno dedicato tempo e sforzi alla preparazione, produzione e commento di questa importante pubblicazione *Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione: una guida per amministratori pubblici*.

Questa pubblicazione è stata preparata sotto la supervisione di Soo-Hyang Choi, Direttrice della Divisione per l'Inclusione, la Pace e lo Sviluppo Sostenibile e di Alexander Leicht, Capo del Servizio Educazione per lo Sviluppo Sostenibile e Capo della Sezione Educazione per lo Sviluppo Sostenibile e la Cittadinanza Globale, Settore Educazione sede dell'UNESCO. Un ringraziamento speciale va a Lydia Ruprecht per aver coordinato e curato la pubblicazione. Karel Fracapane, Joyce Poan, Alice Mauske, Iaroslava Kharkova e Juan Pablo Ramirez-Miranda dello stesso Servizio hanno contribuito con i loro preziosi commenti alla pubblicazione.

Questa iniziativa non sarebbe stata possibile senza l'originale contributo di due esperti come Lynn Davies, Professoressa emerita di educazione internazionale presso l'Università di Birmingham e Gabriele Göttelmann, consulente di politiche pubbliche.

L'UNESCO si è avvalsa altresì dei contributi e dei suggerimenti di diversi altri esperti, inclusi coloro che hanno partecipato al Consultation Meeting on the Prevention of Violent Extremism through Education, svoltosi presso la sede dell'UNESCO (21 - 22 marzo 2016, Parigi, Francia). Si desidera ringraziare anche E. S. Agbana (ONSA, Nigeria), Mohammed Benabdelkader (Commissione Nazionale per l'UNESCO, Marocco), Herman Deparice-Okomba (Centre for the Prevention of Radicalization Leading to Violence, Canada), Imed Frikha (Maison de la Tunisie, Francia), Véronique Gasté (Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, Francia), George Godia (Delegazione Permanente del Kenya presso l'UNESCO), Alev Kılıç (AVIM, Turchia), Zénon Kowal (Delegazione Vallonia-Bruxelles a Parigi), Marie-Christine Lecompte (Global Center for Pluralism, Canada), Susan Njau (Ministero dell'Istruzione, Scienza e Tecnologia, Kenya), Kumar Ramakrishna (School of International Studies, Singapore), Aneela Shah (Sabaoon Center, Swat, Pakistan), Gry Ulverud (Delegazione Permanente della Norvegia presso l'UNESCO), Hugo Wester (Agenzia Nazionale dell'Educazione, Svezia),

Nilse Ryman (UNRWA), Bénédicte Robert (Commissione Europea), Caroline Pontefract (UNRWA), Kelly Simcock (Tim Parry Johnathan Ball Foundation for Peace), Christopher Reynolds (Consiglio d'Europa) e Milica Popovic.

Un ringraziamento speciale va ai numerosi partecipanti alla UNESCO International Conference on the Prevention of Violent Extremism through Education: Taking Action (19 - 20 settembre 2016, New Delhi, India), che hanno condiviso la propria esperienza, le loro aspettative e le loro idee circa il ruolo dell'educazione nella prevenzione dell'estremismo violento.

Inoltre, la nostra sincera gratitudine va ai colleghi della sede dell'UNESCO e i colleghi che operano nelle sedi distaccate per i loro commenti e per la revisione del lavoro: Gwang-Chol Chang, Francisco Gómez Durán, Ricardo de Guimaraes-Pinto, Cynthia Guttman, Louise Haxthausen, Paul Hector, Xavier Hospital, Irmgarda Kasinskaite, Dov Lynch, Philippe Maalouf, Souria Saad-Zoi, Jorge Sequeira, Rovani Sigamoney e Akemi Yonemura. Desideriamo ringraziare anche i colleghi degli Istituti dell'UNESCO, Anantha Kumar Duraiappah (MGIEP), Hyo-Jeong Kim (APCEIU), Anna Chung (APCEIU) e Morten Sigsgaard (IIEP).

Infine un caloroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno sostenuto la realizzazione di questa Guida: Cathy Nolan che ne ha curato l'editing, Frank Drouet che ha elaborato il progetto originale e l'impostazione e Martin Wickenden che ha contribuito a mantenere i rapporti con tutti coloro che vi hanno lavorato.

Indice

1. Introduzione 12

2. Comprendere l'estremismo violento 20
2.1. Complessità terminologiche 20
2.2. Fattori chiave e percorsi 23
2.3. Il ruolo dell'educazione 25

3. Ambiti di azione 33
3.1. Politiche per l'inclusione e la diversità 33
3.2. Pedagogie che rafforzano la resilienza e l'impegno costruttivo 36
3.3. Ambienti scolastici sicuri e solidali 41
3.4. Misure per i discendenti a rischio 45
3.5. Collaborazione tra le parti interessate 50

4. Modalità di attuazione 60
4.1. Approcci intra-settoriali 62
4.2. Approcci curricolari 63
4.3. Formazione e sostegno degli insegnanti 65
4.4. L'approccio a livello della comunità educativa 66
4.5. Educazione non formale e approcci di comunità 67
4.6. Collaborazione intersettoriale 69

5. Domande frequenti 72

Note finali 77

1. Introduzione

1. Introduzione

Il contesto – L'estremismo violento è divenuto una seria minaccia per le società di tutto il mondo. Esso incide sulla sicurezza, sul benessere e la dignità di molte persone che vivono in Paesi sia sviluppati che in via di sviluppo e sui loro modi di vivere sostenibili e pacifici. L'estremismo violento rappresenta anche una grave sfida ai diritti umani. Ad oggi le minacce poste dall'estremismo violento sono state valutate soprattutto attraverso la lente militare e della sicurezza. Dal 2001 al 2017, si calcola che il solo governo degli Stati Uniti abbia speso circa 1,78 bilioni di dollari per combattere contro il terrorismo. Si stima al contempo che la spesa dell'Unione Europea sia cresciuta da 5,7 milioni di euro nel 2002 a 93,5 milioni di euro nel 2009. I governi sono sempre più convinti che stanziare fondi per rafforzare le misure di sicurezza sia insufficiente per proteggere i propri cittadini dagli attacchi terroristici commessi da estremisti violenti. Si è compreso che gli sforzi volti a prevenire l'estremismo violento devono essere considerati attraverso un approccio olistico.

Strategia globale – In questo contesto, la quinta revisione della Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo[1] (30 giugno -1 luglio 2016) è stata un'occasione per sottolineare ancora una volta l'importanza di includere la prevenzione fra gli obiettivi della strategia e per accogliere con interesse il Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU per la Prevenzione dell'Estremismo Violento (pubblicato nel dicembre 2015). Sempre in questa occasione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha fatto appello agli Stati Membri perché, pur tenendo conto dei loro contesti nazionali, introducano le sue raccomandazioni con il sostegno delle Nazioni Unite.

Il Segretario Generale dell'ONU auspica nel Piano d'Azione l'attuazione di un approccio generale e esaustivo volto ad affrontare le cause profonde che spingono le persone ad aderire a gruppi estremisti violenti. Fra le azioni prioritarie, si rileva la necessità di sostenere "l'educazione, lo sviluppo e la facilitazione dell'occupazione" come mezzo con cui promuovere il rispetto della diversità fra esseri umani e preparare i giovani ad accedere al mercato del lavoro. La raccomandazione si sofferma anche sulla necessità di investire in programmi che promuovano la cittadinanza globale e che coprano tutto l'arco dell'educazione, da primaria a universitaria, incluse le scuole tecniche e gli

istituti di formazione professionale.

Similmente, il Consiglio Esecutivo dell'UNESCO, nel corso della sua 197° sessione, ha adottato una decisione sul "ruolo dell'UNESCO nella promozione dell'educazione come strumento per prevenire l'estremismo violento", che riconosce il ruolo catalizzatore dell'educazione per promuovere la resilienza dei giovani[2]. La decisione stabilisce inoltre che questo compito debba essere collegato al più generale impegno dell'UNESCO nella promozione dell'educazione alla cittadinanza globale, l'educazione ai diritti umani e altre iniziative realizzate dall'Organizzazione nei settori della cultura e della comunicazione, al fine di prevenire l'estremismo violento.

Documenti, risoluzioni e decisioni dell'ONU e dell'UNESCO sulla prevenzione dell'estremismo violento

- Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n.60/288, Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo, A/RES/60/288 (8 settembre 2006)[3]
- Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 2178, Minacce alla pace e alla sicurezza internazionale causate da atti terroristici, S/RES/2178 (24 settembre 2014)[4]
- Decisione del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO 197 EX/Decision 46, Il ruolo dell'UNESCO nella promozione dell'educazione come strumento per prevenire l'estremismo violento (7 ottobre 2015)[5]
- Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU 2250 sui Giovani, la Pace e la Sicurezza, S/RES/2250 (9 dicembre 2015)[6]
- Piano d'Azione per la Prevenzione dell'Estremismo Violento, Rapporto del Segretario Generale A/70/674 (gennaio 2016)[7]
- Risoluzione 70/291 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Revisione della Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo, A/RES/70/291 (1 luglio 2016)[8]
- Risoluzione 30/15 del Consiglio dell'ONU sui Diritti Umani e la Prevenzione e il Contrasto dell'Estremismo Violento[9]

La risposta dell'UNESCO **–** Per quanto riguarda le strategie appoggiate dalle Nazioni Unite e dal Consiglio Esecutivo dell'UNESCO, il Settore Educazione dell'UNESCO sta cercando di promuovere e sviluppare le capacità di attori chiave del mondo dell'educazione e cioè amministratori pubblici, insegnanti, personale scolastico e altri soggetti che lavorano in contesti di educazione non formale. A disposizione di questi attori ci sono manuali, guide e altro materiale:

- Nella prima metà del 2016, il Settore ha pubblicato la *Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento*. La Guida è stata tradotta in quattro lingue ONU, arabo, inglese, francese e russo.
- Questa Guida si rivolge agli amministratori pubblici attivi nel campo dell'educazione, personale scolastico ed educatori in senso lato. Offre consigli e suggerimenti pratici su ciò che può essere fatto nell'ambito del sistema educativo, nelle scuole e in tutti i contesti di formazione, per sostenere efficaci misure di prevenzione.

Gli sforzi dell'UNESCO in questo campo contribuiscono alla realizzazione dell'Agenda Globale sull'Educazione 2030 e in particolare all'attuazione del traguardo 4.7 dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 4 (OSS 4) sull'educazione.

A livello organizzativo le attività congiunte e la cooperazione fra i settori dell'educazione, delle scienze sociali, delle scienze umane e della cultura vengono svolte e coordinate dalla sede centrale e dalle sedi distaccate:

- **Educazione come strumento per prevenire l'estremismo violento** – L'UNESCO cerca di aiutare i Paesi a sviluppare e fornire programmi educativi che costruiscano la resilienza della popolazione giovanile ai messaggi dell'estremismo violento e che promuovano un senso positivo di identità e appartenenza. Questo lavoro viene svolto nel quadro dell'Educazione alla Cittadinanza Globale.
- ***Mass media*** **e coalizioni** ***online*** **per la prevenzione dell'estremismo violento** – Sfruttando la capacità di internet di raggiungere ogni parte del mondo e la sua diversificata rete di *partner*, l'UNESCO sta mobilitando le parti interessate – in particolare i giovani, gli amministratori pubblici, i ricercatori e i *mass media* – affinché intraprendano delle azioni, sia

online che *offline*, per prevenire e rispondere all'estremismo violento e alla radicalizzazione su internet. Questo comprende anche il sostegno all'elaborazione di ragionamenti alternativi ai contenuti estremisti *online*, combattendo discorsi che incitano all'odio e promuovendo la capacità degli attori di sviluppare risposte innovative, tutelando al contempo la libertà di espressione, la *privacy* e altre libertà fondamentali.

- **Partecipazione dei giovani e loro emancipazione** – Lo Youth Team dell'UNESCO si occupa di creare un ambiente favorevole all'emancipazione e alla partecipazione democratica dei giovani, per fare in modo che giovani donne e giovani uomini abbiano l'opportunità di diventare cittadini globali attivi. La sua risposta intersettoriale alla Risoluzione 2250 del Consiglio di Sicurezza sui Giovani, la Pace e la Sicurezza mette le giovani donne e i giovani uomini al centro dello sforzo volto ad affrontare le cause profonde dell'estremismo violento. Il collegamento fra scienze dell'educazione, scienze sociali, umanistiche, scienze della comunicazione e cultura fa sì che ai giovani venga offerta una formazione multidimensionale, le competenze e il supporto necessari per diventare cittadini attivi e guidare il movimento globale per la creazione di un mondo di pace.
- **Celebrare la diversità culturale** – L'UNESCO coinvolge i giovani nella tutela di tutte le forme di patrimonio culturale e artistico e nella promozione della diversità culturale, al fine di favorire la crescita di società più giuste, inclusive e di pace attraverso la campagna #Unite4Heritage e attraverso i "Programmi sul Patrimonio Culturale e la Creatività". Queste iniziative si propongono di facilitare l'impegno e il coinvolgimento dei giovani nella protezione, promozione e trasmissione di tutte le forme di patrimonio culturale e la loro partecipazione attiva nella vita culturale.

La ***Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento*** è un manuale conciso e pratico rivolto ad insegnanti ed educatori di scuola primaria/secondaria di primo livello, su come gestire le discussioni in classe su argomenti controversi, al fine di prevenire l'estremismo violento.

La Guida contiene delle informazioni oggettive che sfatano miti e ambiguità che circondano molte questioni e presenta invece dei messaggi positivi, come quelli che stanno al centro della cittadinanza globale. La Guida include anche dei consigli pratici e delle raccomandazioni su come coinvolgere i discenti in conversazioni e dibattiti significativi, così come sulla preparazione e gestione delle discussioni in classe su un dato argomento. Infine, la Guida fornisce degli esempi di materiale e riferimenti chiave che possono aiutare gli insegnanti ad affrontare con maggior sicurezza la questione.

La Guida è disponibile al seguente indirizzo:
http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002446/244676e.pdf

Destinatari – Gli attori e gli enti che lavorano nel settore dell'educazione sono i principali destinatari di questa Guida, e più precisamente gli amministratori pubblici, i progettisti, gli esperti che si occupano della revisione dei curricoli scolastici, i formatori degli insegnanti, i presidi e i dirigenti scolastici, gli insegnanti, le figure di supporto alla didattica e i rappresentanti degli organi collegiali della scuola. Anche se incentrati sul sistema educativo formale, i principi generali e le raccomandazioni contenute in questa Guida possono valere anche per gli educatori che lavorano nelle associazioni giovanili, nei centri di aggregazione sul territorio, nei club sportivi. Anche le ONG e i rappresentanti della società civile che lavorano a contatto con i giovani troveranno utile questa Guida, dato che fornisce suggerimenti su come collaborare con i giovani, non importa se a scuola o fuori, nello sforzo di prevenire l'estremismo violento. Anche il personale che lavora nelle agenzie che si occupano di sviluppo potrà trovare ispirazione in questa Guida, per iniziare collaborazioni e avviare programmi di formazione e progetti per la prevenzione dell'estremismo violento.

Struttura della Guida – La Guida consta di cinque capitoli. Dopo l'Introduzione (Capitolo 1), il Capitolo 2 spiega alcuni termini chiave e delinea il ruolo dell'educazione nella prevenzione dell'estremismo violento. Il Capitolo 3 identifica cinque grandi ambiti d'azione per l'elaborazione di politiche nel campo dell'educazione (formale e non formale). Le misure descritte in questo capitolo possono essere realizzate in vari modi, a seconda del contesto. Il Capitolo 4 fornisce una panoramica delle principali modalità di attuazione. Infine, il Capitolo 5 fornisce risposte alle domande più frequenti, a seguito delle varie consultazioni che hanno contribuito alla redazione di questa Guida.
Questo capitolo intende fare luce sulle sfide reali che emergono quando ci si accinge a sviluppare e attuare misure volte alla prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione.

Come usare la Guida – Data la complessità del fenomeno dell'estremismo violento, le raccomandazioni e i pareri contenuti in questa Guida devono essere considerati una sintesi del pensiero attuale e delle buone pratiche secondo gli esperti e gli operatori del mondo dell'educazione. La Guida non vuole essere uno strumento prescrittivo. Raccomanda azioni che possono essere realizzate, come e quando ritenuto opportuno, dopo essere state adeguatamente contestualizzate, per essere certi che siano utili per affrontare le specifiche sfide poste dall'estremismo violento in ciascuna società.

Questo approccio pragmatico deriva dal riconoscimento che, nonostante il crescente numero di ricerche sui processi di radicalizzazione che portano alla violenza, il fenomeno dell'estremismo violento rimane tuttora difficile da comprendere. Secondo i ricercatori[10], non è facile estrapolare conclusioni generali dai singoli casi, né questo sarebbe auspicabile dato che potrebbe causare la stigmatizzazione di intere popolazioni, fenomeno che a sua volta potrebbe alimentare tensioni e conflitti. Date queste lacune nella comprensione del fenomeno, è importante sottolineare che non esiste un'unica strada che porta all'estremismo violento, così come non esiste un'unica risposta.

2. Comprendere l'estremismo violento

2. Comprendere l'estremismo violento

2.1. Complessità terminologiche

La terminologia che riguarda il fenomeno dell'estremismo violento è complessa e ancora in gran parte dibattuta. Ciò è dovuto a tutta una serie di ragioni, tra cui la principale è il fatto che molti termini utilizzati in questo campo non hanno delle definizioni universalmente accettate. Come sottolineato nel Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU per la Prevenzione dell'Estremismo Violento, le definizioni di "terrorismo" ed "estremismo violento" non sono universalmente accettate. Definire questi termini è prerogativa degli Stati Membri, anche se queste definizioni devono essere coerenti con gli obblighi dei Paesi ai sensi del diritto internazionale e in particolare ai sensi della legislazione sui diritti umani.

In questo contesto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso di adottare un "approccio pratico" alla questione, che consiste nel non cercare di dare una definizione di questi termini. Invece, l'Assemblea ha deciso unanimemente di adottare la Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo, che fornisce un comune quadro strategico e operativo per contrastare il terrorismo. Similmente, il Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU per la Prevenzione dell'Estremismo Violento intende perseguire un "approccio pratico" volto alla prevenzione dell'estremismo violento, senza cercare di affrontare le questioni legate alla definizione lessicale[11].

Un altro motivo per cui, nei contesti internazionali, le discussioni sulla terminologia sono complesse è dato dalle difficoltà di traduzione. Indubbiamente una volta tradotti questi termini possono assumere nuovi significati, diverse sfumature che aumentano il rischio di fraintendimenti nella comunicazione tra diverse culture.

Inoltre, i professionisti che lavorano alla prevenzione dell'estremismo violento e provenienti da vari settori della società e contesti diversi potrebbero usare le stesse parole per designare realtà diverse, complicando ulteriormente la discussione sull'estremismo violento.

Poiché non vi è consenso unanime sulle definizioni, si consiglia di discutere di questi

concetti per darne una designazione a livello nazionale, come requisito per qualsiasi sforzo di pianificazione, al fine di comprendere in profondità le molteplici implicazioni di ogni parola.

Tuttavia, per dare agli amministratori pubblici delle informazioni sull'argomento, e nonostante le difficoltà terminologiche sopra menzionate, questo capitolo passa in rassegna i termini chiave che sono solitamente utilizzati in questo campo.

Estremismo – Letteralmente la parola "estremismo" significa "credere in e sostenere idee che sono molto lontane da ciò che la gran parte delle persone considera corretto o ragionevole" [12]. "Estremismo" fa quindi riferimento ad atteggiamenti o comportamenti che sono considerati fuori dalla norma. Il dizionario sottolinea la natura intrinsecamente soggettiva del termine, che può assumere diversi significati a seconda di chi definisce la norma e decide di conseguenza cosa è accettabile e cosa non lo è.

Estremismo violento – Non esiste una definizione di "estremismo violento" concordata a livello internazionale[13]. Il significato comunemente attribuito a questa espressione – e applicato in questa Guida – è che si riferisca a convinzioni e azioni di persone favorevoli alla violenza o che vi ricorrono per raggiungere obiettivi ideologici, religiosi o politici[14]. Fra questi si trovano il terrorismo e altre forme di violenza settaria e politicamente motivata. Tipicamente, l'"estremismo violento" identifica anche uno o più nemici che diventano oggetto di odio e di violenza. Il fulcro concettuale dell'estremismo violento è il ricorso all'uso della violenza per motivazioni ideologiche, normalmente basate su teorie cospirative.

Terrorismo – Il termine "terrorismo" si riferisce ad una particolare strategia adottata per conseguire un obiettivo politico, cioè la creazione e lo sfruttamento deliberato della paura. In una storica Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU (A/RES/64/297), gli Stati Membri esprimono una forte e inequivocabile condanna del terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni "commesso da chiunque, ovunque e per un qualsivoglia scopo, dato che costituisce una delle più gravi minacce alla pace e alla sicurezza internazionali"[15]. Questa Guida non copre tutta l'ampia gamma di attività che potrebbero essere incluse nella definizione di terrorismo, ma si limita ad approfondire il ricorso ideologicamente motivato alla violenza. Le espressioni "estremismo violento" e "terrorismo" sono spesso erroneamente utilizzate come

fossero sinonimi. Tuttavia, mentre il terrorismo è una forma di estremismo violento ed è spesso motivato ideologicamente, la base concettuale del terrorismo che lo differenzia dall'estremismo violento è la creazione della paura o del terrore come mezzo per raggiungere un dato scopo.

Radicalizzazione **–** Così come il termine "estremismo", la parola "radicalizzazione" è fortemente controversa quando utilizzata nel contesto dell'estremismo violento. Il problema è che l'uso di questo termine può servire per giustificare le limitazioni alla libertà di espressione. Effettivamente, l'aggettivo "radicale" può essere descritto in diversi modi, a seconda delle circostanze. In alcuni contesti può semplicemente significare "mirante a causare un cambiamento politico". Nell'ambito degli sforzi volti a prevenire l'estremismo violento, il termine "radicalizzazione" è normalmente utilizzato per descrivere i processi attraverso i quali una persona adotta delle convinzioni o delle pratiche estreme al punto da legittimare l'uso della violenza[16]. Il concetto chiave in questo caso è proprio il processo che porta ad abbracciare la violenza. Se si vuole indicare il processo attraverso il quale una persona diventa un estremista violento, l'espressione "radicalizzazione che porta alla violenza" sarà più appropriata rispetto a "estremismo violento", espressione che invece si incentra sul ricorso alla violenza motivato ideologicamente.

Resilienza **–** La resilienza in generale si riferisce alla capacità di una persona di fronteggiare e superare le sfide che hanno un impatto negativo sul proprio benessere fisico ed emotivo. Con riferimento all'estremismo violento, il termine "resilienza" si riferisce alla capacità di resistere – o non aderire – a punti di vista e opinioni che descrivono il mondo attraverso verità esclusive che legittimano l'odio e l'uso della violenza. Nell'ambito educativo ciò significa sapere sviluppare la capacità degli studenti di pensare in maniera critica, di imparare attraverso l'indagine (apprendimento basato sulla ricerca) e di verificare i fatti in modo da non cadere preda di visioni semplicistiche e unidimensionali del mondo, propagate da gruppi estremisti violenti. Costruire la resilienza tra gli studenti e i giovani in generale è una delle principali misure che possono essere realizzate dal settore dell'educazione per prevenire la diffusione dell'estremismo violento.

2.2. Fattori chiave e percorsi

Fattori chiave – Le ragioni dell'estremismo violento e le cause della radicalizzazione che portano alla violenza sono molteplici e complesse. Non è possibile trovare un unico segno che indichi con una qualche certezza se una data persona è a rischio. Le cause dell'estremismo violento vengono convenzionalmente suddivise in due principali categorie: i fattori "push" e "pull". I primi sono le condizioni che favoriscono l'adesione all'estremismo violento. Sono in pratica i processi che possono "spingere" le persone verso i gruppi estremisti violenti. I fattori *pull* sono invece le motivazioni personali che attirano potenziali reclute e i fondamenti logici che possono essere utilizzati per legittimare la violenza[17].

Di seguito viene proposto un elenco di questi fattori per aiutare gli amministratori pubblici a comprendere il percorso personale verso la radicalizzazione che può portare un individuo a commettere un'azione violenta. L'elenco non implica che ogni fattore, preso separatamente, sia per forza un "segnale" di radicalizzazione che porta all'estremismo violento. Per esempio, se è pur vero che la povertà può contribuire in alcune circostanze a spingere le persone ad unirsi ai movimenti estremisti violenti, essa non deve essere considerata una causa imprescindibile o esclusiva[18].

L'intento di questo elenco orientativo è di far comprendere che una combinazione di fattori *push* e *pull* può aiutare a spiegare come le motivazioni personali, gli incontri e le scelte individuali all'interno di un dato contesto che porta all'estremismo violento, possano essere motivo di preoccupazione.

È cruciale comprendere tutte queste diverse sfumature è cruciale per evitare semplificazioni e generalizzazioni che possono causare la colpevolizzazione di intere popolazioni, fenomeno che a sua volta provoca sentimenti collettivi di risentimento che possono ulteriormente alimentare la narrativa dell'estremismo violento.

Fattori chiave dell'estremismo violento

Fattori *pull* (motivazioni individuali)	Fattori *push* (motivazioni facilitanti)
• Contesto individuale (ricerca esistenziale e spirituale di identità e di uno scopo, visione utopistica del mondo, noia, crisi adolescenziale, senso di missione e di eroismo, una promessa di avventura e di potere, attrattiva della violenza, ecc.). • Identificazione con i torti e i problemi della collettività e con le narrative di vittimizzazione che provocano potenti reazioni emotive che possono essere manipolate da *leader* carismatici. • Stravolgimento e uso sbagliato di convinzioni politiche, ideologie e differenze etniche e culturali (attrazione verso visioni molto semplicistiche del mondo che lo dividono in "noi contro di loro", ecc.). • Attrazione verso una *leadership* carismatica e comunità e reti sociali (per es. un reclutatore carismatico che dà accesso a potere e denaro, un senso di appartenenza ad un gruppo/comunità potente, ecc.).	• Mancanza di opportunità socio-economiche (povertà, disoccupazione, corruzione, ecc.). • Emarginazione, ingiustizie e discriminazione (compresa l'esperienza di esclusione e di ingiustizia, stigmatizzazione e umiliazione). • Una *governance* carente, violazioni dei diritti umani e dello stato di diritto (mancanza di esperienza di/esposizione a processi di dialogo e dibattito, una cultura dell'impunità nel caso di comportamenti illegali, violazioni del diritto internazionale dei diritti umani commesse nel nome della sicurezza dello Stato, mancanza di mezzi per far sentire la propria voce o per sfogare le frustrazioni, ecc.) • Conflitti prolungati o irrisolti. • Processi di radicalizzazione in prigione che portano alla legittimazione della violenza. • Ecc.

Percorsi – Non esiste una formula o un unico insieme di fattori *push* e *pull* che portano alla formazione di un estremista violento, né è vero che questi fattori rimangono statici nelle varie fasi della vita di una persona. La vulnerabilità di un individuo all'estremismo violento può infatti cambiare nel corso del tempo e a seconda delle circostanze. Di conseguenza, non esiste un unico percorso di radicalizzazione che porta alla violenza. Pertanto, non solo è difficile, ma anche inutile, cercare di determinare una serie prefissata di "profili standard" degli estremisti violenti.

Gli studiosi che si occupano di conflitti armati[19] fanno spesso riferimento alla teoria "greed versus grievance" (avidità vs risentimento) per spiegare le due più comuni

motivazioni che spingono a partecipare all'estremismo violento. "Greed" fa riferimento al concetto che vede i combattenti guidati da un'analisi costi-benefici. Se applicata all'estremismo violento, significa che gli individui aderiscono a gruppi estremisti per la ricompensa che ne possono trarre (per es. denaro, potere, controllo sulle popolazioni e sul territorio). La "grievance" si riferisce alla tesi secondo cui le persone imbracciano le armi per questioni di identità (per es. identità etnica, per motivi religiosi o per appartenenza ad una certa classe sociale), piuttosto che per migliorare il proprio stato sociale.

Il comune denominatore in entrambi i casi è che la violenza è vista come un mezzo accettabile per ottenere una ricompensa, una vendetta e/o un risarcimento per i torti subiti.

2.3. Il ruolo dell'educazione

***Cosa si può ottenere?* –** L'educazione non può impedire ad una persona di commettere un'azione violenta in nome di un'ideologia violenta ed estremista, ma la garanzia di un'educazione di buona qualità può aiutare a creare le condizioni che rendono più difficile la diffusione di ideologie estremiste violente. Più precisamente, le politiche educative possono far sì che i luoghi dell'apprendimento non diventino terreno fertile per l'attecchire dell'estremismo violento. Le politiche educative possono altresì garantire che i contenuti della formazione e gli approcci di insegnamento e apprendimento sviluppino la resilienza dei discenti all'estremismo violento. Il ruolo dell'educazione è quindi non tanto quello di intercettare estremisti violenti o identificare persone che potrebbero potenzialmente diventare degli estremisti violenti, quanto il creare le condizioni che permettano ai discenti di tutelarsi contro l'estremismo violento, rafforzando il loro impegno a favore della nonviolenza e della pace.

L'educazione nel Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU per la Prevenzione dell'Estremismo Violento (A/70/674)

"Educazione, sviluppo delle competenze e occupazione" costituiscono uno dei sette ambiti d'intervento identificati nel Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU.

"Nell'ambito della lotta alla povertà e all'emarginazione sociale, dobbiamo garantire che ogni bambino riceva un'istruzione di qualità che lo prepari alla vita, come sancito ai sensi del diritto all'istruzione. Questa dovrebbe includere l'insegnamento del rispetto per i diritti umani e la diversità, il rafforzamento del pensiero critico, la promozione dell'alfabetizzazione digitale e dei media e lo sviluppo di competenze comportamentali e socio-emotive che possono contribuire alla coesistenza pacifica e alla tolleranza.

1 - Investire in educazione, in particolare quella della prima infanzia, dai 3 agli 8 anni, per fare in modo che tutti i bambini abbiano accesso ad un'educazione inclusiva, di alta qualità che tenga conto dei diversi contesti sociali e culturali;

2 - Realizzare programmi scolastici che promuovano la "cittadinanza globale", le *soft skill*, il pensiero critico e l'alfabetizzazione digitale. Riflettere su come introdurre l'educazione alla cittadinanza nei piani di studio, nei libri di testo e nel materiale didattico in generale. Sviluppare le capacità degli insegnanti e degli educatori per la realizzazione di questo piano;

3 - Garantire un'istruzione completa dalla scuola primaria fino all'educazione universitaria, compresa la formazione tecnica e professionale. Mettere a disposizione piani di assistenza per le persone vulnerabili, inclusi gli sfollati, facendo leva sulle tecnologie *online*".

Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite – Piano d'Azione per la Prevenzione dell'Estremismo Violento, (dicembre 2015), A/70/674; par. 54

Efficacia – L'educazione da sola può avere solo un impatto limitato sulla prevenzione dell'estremismo violento, se rafforza visioni esclusive del mondo e tollera la violenza in qualsiasi sua forma. Per avere un impatto significativo, le politiche e le pratiche educative devono direttamente o indirettamente affrontare i fattori specifici legati all'estremismo. Andare avanti come se niente fosse non serve a nulla, così come sono

inutili le soluzioni standardizzate o gli interventi sporadici. Al contrario è necessaria una combinazione di misure educative di breve, medio e lungo termine.

La più importante di queste misure è l'applicazione di politiche e pratiche educative inclusive ed eque, che vedano le differenze fra gli individui non come un problema da risolvere, ma come un'opportunità per arricchire l'apprendimento[20]. A livello pedagogico, questo significa dare la precedenza non solo alle competenze cognitive, ma anche alle competenze socio-emotive e comportamentali dei discenti, al fine di promuovere il rispetto per la diversità e l'impegno responsabile.

Nonostante l'intensa discussione circa lo specifico ruolo dell'educazione nella prevenzione dell'estremismo violento, l'UNESCO ritiene che non si possa scegliere di non far nulla e aspettare che il dibattito si concluda in qualche modo. La crescente minaccia della radicalizzazione che porta alla violenza, indica che i sistemi educativi possono sicuramente fare di più per favorire una maggiore coesione sociale, garantendo un'educazione pertinente, equa e di buona qualità.

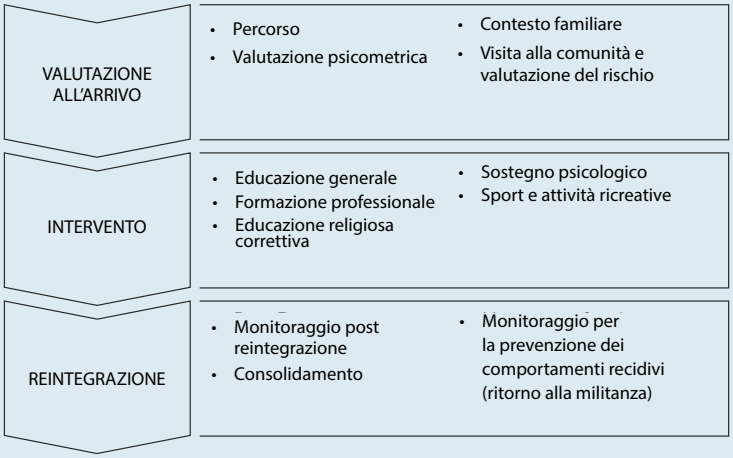
Quando le scuole non offrono un insegnamento appropriato agli studenti (che include anche gli strumenti e l'opportunità di scegliere il proprio futuro e di avvicinarsi a conoscere questioni delicate relative alle tensioni e ai conflitti globali), questi ultimi potranno più facilmente cercare le risposte in fonti di informazioni meno affidabili, che potrebbero essere manipolate da reclutatori estremisti e violenti.

Infine, l'educazione ha un importante ruolo da svolgere nei programmi di distacco, riabilitazione e reintegrazione. Nel suo "Memorandum di Roma sulle Buone Pratiche per la Riabilitazione e la Reintegrazione degli Estremisti Violenti", il Global Counterterrorism Forum (GCF) raccomanda che gli sforzi e i programmi di riabilitazione prevedano anche corsi per lo sviluppo di competenze cognitive, corsi scolastici di base, nonché corsi di formazione professionale[21].

Progetto *Sabaoon*, Pakistan

Il Progetto *Sabaoon*, avviato dall'Esercito del Pakistan e gestito dall'organizzazione Social Welfare Academics and Training (SWAaT) dal 2009, è stato pensato per la deradicalizzazione e riabilitazione di ex militanti giovani che avevano preso parte ad attività estremistiche violente e che erano stati catturati dall'esercito nella regione dello Swat e nelle aree circostanti in Pakistan. Basato su un approccio e un intervento personalizzati, il progetto segue un modello in tre fasi:

FIGURA 1: *Modello Sabaoon di deradicalizzazione e riabilitazione*



Fonte: Peracha, F., Khan, R.R., Ayub, A. and Aijaz, K. 2015. Pakistan: Lessons from Deradicalising Young Taliban Fighters, p.50 in How to Prevent: Extremism and Policy Options pubblicato dal Tony Blair Institute for Global Change (ex Tony Blair Faith Foundation)

Al momento dell'avvio del programma (fase 1), i giovani destinatari (adolescenti al di sotto dei 18 anni) vengono sottoposti ad un'approfondita valutazione volta a stabilire il loro stato emotivo e neuropsicologico, così come il loro grado di istruzione, tenendo conto del loro passato rendimento scolastico. Alla fine di questa valutazione il giovane beneficia di moduli di apprendimento personalizzati che puntano a sviluppare e rafforzare il pensiero critico e le competenze psicosociali. Questi programmi possono essere associati anche a corsi di formazione professionale.

Per maggiori informazioni sul progetto Sabaoon:
http://www.gcerf.org/wp-content/uploads/TBFF_How-to-Prevent_Global-Perspectives-Vol-2.pdf

3. Ambiti di azione

Aspetti chiave di una risposta efficace per prevenire l'estremismo
INCLUSIONE
RESILIENZA
PARTENARIATO
PROCEDURE
SICUREZZA E BENESSERE

3. Ambiti di azione

Così come la strada che porta all'estremismo violento è un viaggio complesso e diverso da persona a persona, anche le soluzioni per la prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione non sono tutte uguali. Le risposte educative varieranno infatti in base al contesto, vale a dire in base alla gravità del conflitto, agli aspetti demografici, al modello di cittadinanza, agli accordi fra sistemi educativi pubblici/privati, ecc.

A seconda delle capacità di ogni Paese, dei suoi bisogni e delle sue condizioni, gli ambiti d'azione descritti qui di seguito potranno essere affrontati individualmente o nell'ambito di un piano integrato di prevenzione.

3.1. Politiche per l'inclusione e la diversità

I principi – Uno dei fattori *pull* dell'estremismo violento è il senso di appartenenza sentito da coloro che aderiscono ad un gruppo estremista violento. Per queste persone l'appartenenza è percepita come un mezzo per superare sentimenti di esclusione o ingiustizia e sembra anche creare un ambiente sociale che apparentemente valorizza l'individuo e affida ai suoi membri una missione speciale. Le scuole, quando non adempiono alla loro promessa di includere i giovani nella società e dare loro un senso di appartenenza a una comunità di apprendimento, possono contribuire ad aumentare l'attrattività di gruppi estremisti e radicali.

Una volta chiarito questo concetto, i sistemi educativi devono sviluppare e realizzare politiche inclusive che consentano a tutti gli studenti di sentirsi sicuri, fiduciosi e certi che essi sono membri a pari titolo della comunità educativa. In questo contesto inclusione significa impegnarsi costantemente per trovare modalità sempre migliori per rispondere alla diversità dei discenti[22] e fare in modo che vivano la propria diversità in maniera positiva. Ogni studente è importante e conta in misura uguale agli altri. Basate sul principio del rispetto, le politiche inclusive devono insegnare a vivere assieme agli altri su base quotidiana, nella diversità e nella differenza.

Persino in Paesi e contesti con popolazioni apparentemente non diversificate in

termini di status sociale e culturale, i principi dell'inclusione e del rispetto per la diversità sono assolutamente importanti, dato che aiutano gli studenti a sviluppare una visione del mondo più aperta e tollerante, che a sua volta li può aiutare a vivere in armonia con gli altri, al di là dei confini nazionali. Politiche educative inclusive aiutano anche a sensibilizzare rispetto a espressioni meno evidenti della diversità, che in una società possono rappresentare una fonte preziosa di creatività e innovazione.

Pertanto, l'inclusione e il rispetto per la diversità sono principi che stanno al centro di una politica educativa volta a sradicare l'estremismo violento.

Azioni chiave – I principi di inclusione e rispetto per la diversità dovrebbero innanzitutto essere riflessi nei piani di studio, nei libri di testo e in altro materiale didattico. Gli studenti provenienti da gruppi minoritari possono sentirsi emarginati se le loro identità di comunità o di gruppo, compresi i riferimenti culturali, non sono rappresentati affatto o sono presentati in maniera distorta nel materiale didattico e scolastico. Gli stereotipi divisivi e le rappresentazioni distorte delle persone che appartengono a specifici gruppi (sia di maggioranza che di minoranza) possono effettivamente offendere o umiliare gli studenti, se questi stereotipi non vengono contestati e alla fine rimossi dal materiale didattico.

I discorsi di incitamento all'odio[23] rappresentano la più grave minaccia per gli studenti e gli ambienti scolastici. Dovrebbero essere inequivocabilmente condannati e rimossi da tutto il materiale didattico (comprese le risorse *online*).

Gli insegnanti e gli esperti che si occupano della revisione dei curricoli scolastici dovrebbero essere sensibilizzati circa il possibile impatto di omissioni e/o esempi fuorvianti nel modo in cui gli studenti percepiscono "l'altro" (all'interno e all'esterno delle loro società) e dovrebbero ricevere un orientamento adeguato per promuovere la comprensione e il rispetto della diversità. Ciò può essere realizzato attraverso la collaborazione con istituzioni culturali come musei e centri culturali, che rappresentano delle valide alternative affinché i giovani possano conoscere la propria cultura e quella degli altri. Queste collaborazioni possono anche aiutare a riconoscere e comprendere interpretazioni alternative degli eventi storici, soprattutto quando questi sono alla base di dispute inveterate e risentimenti profondi fra gruppi e comunità.

Una riforma generale dei curricoli o una loro revisione continua possono costituire un'ottima opportunità per rimuovere rappresentazioni dannose e promuovere i valori che favoriscono il senso di appartenenza ad una comune famiglia umana. In alcuni Paesi esiste una specifica unità all'interno del Ministero dell'Istruzione che, in collaborazione con esperti di altri ministeri che si occupano di politiche giovanili, politiche culturali e affari sociali, esamina i libri di testo nuovi e già esistenti alla luce delle politiche nazionali sul riconoscimento delle minoranze. I contenuti dei libri di testo possono anche essere aggiornati attraverso il ricorso non esclusivo a materiali didattici *online* o che si trovano sui media, al fine di allargare la visione dei discenti circa i valori della diversità e tutte le forme di appartenenza. Questo obiettivo può essere conseguito puntando al carattere dinamico e interconnesso della cultura, che deriva dai continui scambi tra persone, comunità e società nel corso dei secoli.

Programmi educativi sul patrimonio culturale e la creatività

L'UNESCO organizza i *World Heritage Youth Forums* per promuovere il dialogo e la cooperazione interculturale e per approfondire come i giovani comprendono la diversità culturale. L'UNESCO è anche responsabile della World Heritage Volunteers Initiative, che coinvolge i giovani e le loro organizzazioni nella salvaguardia e promozione del patrimonio culturale. Questa iniziativa punta a valorizzare le competenze dei giovani in tema di conservazione e tutela del patrimonio e promuoverne la conoscenza reciproca. Inoltre, l'UNESCO ha sviluppato strumenti digitali creativi. Il World Heritage in Young Hands Kit avvicina i giovani ai siti Patrimonio Mondiale dell'Umanità, alla loro storia, alla loro cultura e a quella degli altri. Inoltre, il Diversity Kit for Youth sensibilizza circa l'importanza della diversità culturale e il potenziale creativo che deriva dalla promozione del pensiero critico, l'espressione di se stessi e il dialogo.

Per maggiori informazioni visitare http://whc.unesco.org/en/wheducation/ e https://en.unesco.org/creativity/node/582

La sfida – In Paesi in cui soggetti non statali sono i principali responsabili dell'educazione, la promozione dell'inclusione e del rispetto per la diversità attraverso i piani di studio e le pratiche pedagogiche si rivela un compito immane, soprattutto nel caso di scuole private non regolamentate dallo Stato e che operano in parallelo con il sistema scolastico pubblico. Dette scuole private possono instradare i bambini

in un sistema di valori separato, che potrebbe contrastare i valori civici e impedire ai discenti di sviluppare una più ampia prospettiva del mondo e della società a cui appartengono. In alcune circostanze, questi sistemi hanno chiaramente fallito nel compito di preparare bene gli studenti per il mondo del lavoro e della tecnologia, così contribuendo alla loro emarginazione, fattore che a sua volta può aiutare ad aggravare il loro risentimento nei confronti della società[24].

Il rischio di esacerbare le divisioni sociali attraverso la moltiplicazione dei sistemi scolastici potrebbe essere ridotto mettendo in campo efficaci meccanismi di dialogo politico. Potrebbe altresì essere utile stabilire degli standard accademici minimi o requisiti di altro tipo per tutti gli istituti scolastici di un Paese, monitorandone l'applicazione e la conformità (attraverso esami, ispezioni a scuola, ecc.).

3.2. Pedagogie che rafforzano la resilienza e l'impegno costruttivo

Perché resilienza? – Le persone possono essere attirate dall'estremismo violento per ragioni personali, quando i vantaggi dell'adesione ad un gruppo – sia materiali che di stato sociale – sembrano soddisfare specifici bisogni e fornire soluzioni semplici a dilemmi complessi. Per contrastare queste tendenze e rafforzare la resilienza dei discenti alla narrativa dell'estremismo violento, gli educatori devono prestare particolare attenzione alle sfide personali dei ragazzi quando hanno a che fare con questioni che riguardano il loro benessere, la loro identità e il significato che vi attribuiscono e quando sono tentati di rivolgersi a *leader* carismatici per trovare quelle risposte. Ciò richiede notevoli sforzi per motivare, sostenere e dotare gli insegnanti delle competenze e degli strumenti più adeguati per comprendere i loro stessi pregiudizi e conseguentemente costruire le difese alla narrativa dell'estremismo violento a livello dei singoli studenti. Può essere utile anche mettere in contatto gli insegnanti con altri professionisti e operatori del mondo della giustizia, della società civile e della tutela dei minori, così da poter offrire ai discenti un aiuto appropriato e tempestivo su tutta una serie di questioni con cui si trovano a confrontarsi. Considerando che i discenti nella società contemporanea hanno accesso ad una moltitudine di risorse, soprattutto su internet, c'è un limite a quanto le scuole possono fare per proteggerli da questi fattori *pull*. Le difese più efficaci sono dunque quelle che promuovono negli studenti la fiducia in se stessi e nelle loro capacità di fare scelte sane e responsabili.

Come? – La resilienza all'estremismo violento comporta la resistenza alle affermazioni e ai messaggi unilaterali e semplicistici che tollerano o addirittura esaltano l'odio e l'uso della violenza quale mezzo per risolvere i problemi. La ricerca dimostra che certe competenze cognitive, sociali e emotive possono aiutare i discenti a contrastare e arginare queste meschine narrative[25]. La capacità di pensare in maniera critica e di capire che esiste una molteplicità di punti di vista è una di dette competenze, che consente agli studenti di vedere le cose da più di una sola prospettiva e di cercare le evidenze per quelle imposte da altri. La resilienza si fonda anche sull'apprendimento oggettivo, riducendo in questo modo il rischio di agire spinti da emozioni istintive o sulla base di informazioni limitate, finendo preda di teorie cospirative.

Per sviluppare queste competenze i discenti devono ricevere le giuste opportunità o avere a diposizione dei contesti in cui poter discutere in maniera appropriata le questioni sensibili che dividono le comunità, che hanno un impatto sui bambini e che incoraggiano visioni semplicistiche del mondo e degli altri. Creando degli spazi sicuri per il dialogo costruttivo, dove i discenti possono praticare discussioni non conflittuali su temi controversi, i sistemi educativi aiutano i discenti a sviluppare una personale comprensione delle questioni più complesse e a mettere in dubbio le proprie convinzioni e quelle degli altri. I discenti possono anche migliorare la loro capacità di dialogare in maniera rispettosa, prevedere le reazioni, gestire le proprie emozioni e sfidare i pregiudizi.

Infine, se queste discussioni sono ben preparate e gestite, i discenti imparano a intuire le anomalie e intravedere le manipolazioni da parte di fonti meno affidabili di informazioni che alimentano le teorie cospirative. Queste discussioni possono anche aiutare a sviluppare la capacità dei discenti di confutare e contrastare le narrative dell'estremismo violento. Queste competenze si rivelano particolarmente preziose per gli studenti che vivono in società in situazioni di conflitto o post-conflitto. In questi casi l'oggetto della discussione è meno importante del modo in cui si discute e ancor meno importante anche delle dinamiche che gli studenti imparano a conoscere con questo processo.

In contesti in cui i gruppi estremisti radicali sostengono di agire nel nome di comunità religiose o di altra natura, è importante che le scuole forniscano ai discenti informazioni e conoscenze accurate e pertinenti e insegnino loro anche le

competenze che incoraggiano e facilitano il dialogo interculturale. Le scuole dovranno quindi insegnare la diversità culturale all'interno della società dove vivono gli studenti e fornire informazioni fattuali sulle diverse prospettive religiose e non religiose. Così facendo, è necessario prestare molta attenzione a non cadere in facili generalizzazioni circa le visioni religiose o non religiose del mondo, che potrebbero offendere i membri della comunità e implicitamente portare a credere che l'estremismo violento sia causato da queste stesse comunità o che i loro membri sono tutti potenzialmente degli estremisti radicali. In questo contesto è particolarmente importante sviluppare competenze socio-emotive, come l'empatia, la vicinanza alle sofferenze altrui e la consapevolezza[26].

Sulla stessa scia, l'Alfabetizzazione Digitale e dei Media (ADM) non è solo una possibilità, ma è una responsabilità, al fine di difendersi da sistemi che sempre più utilizzano sofisticati meccanismi di persuasione sia *online*, sia attraverso contatti personali e di accompagnamento individuale. Le scuole non possono fermare i massicci sforzi di comunicazione rivolti ai giovani da parte di *leader* estremisti radicali, ma possono aiutare gli studenti a trattare le informazioni provenienti dai media e da internet in maniera responsabile, così come a sviluppare le competenze analitiche che consentano loro di valutare in maniera critica le informazioni e i contenuti che provengono da diverse fonti di informazione.

L'Alfabetizzazione Digitale e dei Media (ADM) sostiene i discenti, incoraggiandoli a valutare attentamente i dati, le informazioni e i contenuti (sia scritti che su video) che ricevono e fornisce loro le competenze per creare i propri contenuti utilizzando le tecnologie informatiche a favore dei diritti umani, della tolleranza e della cultura della pace.

Riepilogo delle componenti, materie e competenze della Alfabetizzazione Digitale e dei Media (ADM)

Componente ADM	Materie ADM	Competenza ADM La persona con competenze ADM è in grado di:
1. Riconoscere la domanda di, essere in grado di cercare, essere in grado di accedere a e raccogliere informazioni e contenuti mediatici	1.1. Definizione e articolazione della necessità di informazioni	1. Stabilire e articolare la natura, il ruolo e la portata delle informazioni e dei media (contenuti) attraverso una serie di risorse.
	1.2. Ricerca e individuazione delle informazioni e dei contenuti mediatici	2. Ricercare e localizzare le informazioni e i contenuti mediatici.
	1.3. Accesso alle informazioni, ai contenuti mediatici e ai fornitori di informazioni e contenuti	3. Accedere alle informazioni e ai contenuti mediatici in maniera efficace, efficiente e etica. Lo stesso per quanto riguarda i fornitori di media e informazioni.
	1.4. Ricerca, raccolta e conservazione di informazioni e contenuti mediatici	4. Ricercare e conservare temporaneamente informazioni e contenuti mediatici usando una serie di strumenti e metodi.
2. Capire, analizzare e valutare le informazioni e i media	2.1. Comprendere le informazioni e i contenuti mediatici	5. Comprendere l'importanza dei fornitori di informazioni e contenuti mediatici per la società.
	2.2. Analizzare le informazioni, i contenuti mediatici e i fornitori di informazioni	6. Valutare, analizzare, confrontare, articolare e applicare criteri di base per la valutazione delle informazioni raccolte e delle sue fonti, così come saper valutare i fornitori di media e informazioni nella società.
	2.3. Valutare le informazioni, i contenuti mediatici e i fornitori di informazioni	7. Valutare e validare le informazioni e i contenuti mediatici raccolti e le loro fonti, così come i fornitori di detti contenuti nella società.
	2.4. Organizzare le informazioni e i contenuti mediatici	8. Sintetizzare e organizzare le informazioni e i contenuti mediatici raccolti..
3. Creazione, utilizzo e monitoraggio delle informazioni e dei contenuti mediatici	3.1. Creazione di conoscenze ed espressione creativa	9. Creare e produrre nuove informazioni, contenuti mediatici o conoscenze per uno specifico fine in maniera innovativa, etica e creativa.
	3.2. Comunicazione di informazioni, di contenuti mediatici e di conoscenza in maniera etica ed efficace	10. Comunicare informazioni, contenuti mediatici e conoscenze in maniera etica, legale ed efficace, usando idonei canali e strumenti.

Componente ADM	Materie ADM	Competenza ADM La persona con competenze ADM è in grado di:
Creazione, utilizzo e monitoraggio delle informazioni e dei contenuti mediatici	3.3. Partecipazione ad attività pubbliche in qualità di cittadini attivi	11. Impegnarsi con i fornitori di contenuti mediatici e informazioni per l'espressione personale, il dialogo interculturale e la partecipazione democratica attraverso vari mezzi in maniera etica ed efficace.
	3.4. Monitoraggio dell'influenza delle informazioni, dei contenuti mediatici, della produzione e dell'uso della conoscenza, nonché dei fornitori di media e informazioni	12. Monitorare l'impatto delle informazioni create e distribuite, dei contenuti mediatici e delle conoscenze e utilizzare i media esistenti e altri fornitori di informazioni.

Fonte: UNESCO Global Media and Information Literacy Assessment Framework: Country Readiness and Competencies. Tabella 6, p. 59. UNESCO, 2013. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000224655 Visitato il 18 febbraio 2019

La resilienza è molto di più della resistenza passiva all'estremismo violento. Include necessariamente un senso di responsabilità e impegno personale. A questo proposito, l'educazione alla cittadinanza, considerata come parte integrante di un sistema educativo, rappresenta un modo per superare il disimpegno giovanile. Se sviluppata e pensata per questo fine, l'educazione alla cittadinanza può incoraggiare e motivare i discenti a contribuire in modo costruttivo alla società, sostenendo il cambiamento sociale attraverso modalità nonviolente nelle loro comunità locali.

A questo proposito il concetto di cittadinanza globale è particolarmente rilevante per promuovere la resilienza dei discenti a visioni del mondo escludenti che mettono un gruppo contro l'altro. Attraverso l'educazione alla cittadinanza globale i discenti capiscono e comprendono l'interdipendenza e l'interconnessione del mondo e delle sue diverse popolazioni. Imparano a valorizzare e rispettare la diversità e le differenze, sviluppano competenze, attitudini e comportamenti che consentono loro di crescere bene in società diversificate e dare il proprio contributo. Soprattutto, l'educazione alla cittadinanza globale punta alla solidarietà attiva e all'empatia con tutti gli esseri umani, sia a casa propria che al di là dei confini nazionali, e auspica anche un'azione responsabile per stimolare il cambiamento senza ricorrere a mezzi violenti.

3.3. Ambienti scolastici sicuri e solidali

Le scuole come luogo di socializzazione – Per i 563 milioni di bambini e adolescenti che frequentano gli istituti secondari[27], la scuola è uno degli ambienti più importanti al di fuori della famiglia. È il luogo dove imparano a osservare e interagire con gli altri membri della società, a mettere in discussione il modo in cui la società li tratta e a relazionarsi con i propri pari.

Per questi studenti e per quelli che entreranno a scuola nei prossimi anni, è cruciale che le scuole siano degli ambienti di apprendimento sicuri e solidali. Sfortunatamente, per molti bambini la scuola può diventare il primo luogo sociale dove diventano il bersaglio di comportamenti intenzionalmente aggressivi e/o dove acquisiscono modelli comportamentali che mettono in discussione il principio secondo cui l'uso indiscriminato della violenza è sbagliato[28]. Se sussistono queste condizioni, le scuole diventano luoghi in cui i ragazzi sviluppano e rafforzano sentimenti di esclusione e intolleranza invece di comprendere il carattere accogliente della società.

Nella prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione, niente è più importante che rendere l'ambiente scolastico stesso libero da violenze e fare in modo che tutti i discenti, ragazzi e ragazze insieme, sentano e imparino in prima persona a vivere insieme paificamente.

Tolleranza zero per la violenza – Numerosi sono i fattori che possono favorire la violenza a scuola e il modo in cui gli operatori affrontano la problematica: la situazione familiare dello studente, l'ambiente esterno alla scuola, l'attitudine culturale della società nei confronti della violenza, i fattori socioeconomici, le dinamiche di genere, ecc. Possono esistere anche squilibri fra le culture, le società e i loro sistemi giuridici nella definizione di ciò che costituisce un atto o un ambiente violento. In generale si dà per assodato che la violenza si verifica in forme sociali, fisiche e psicologiche e che include atti come per esempio la punizione psicologica e corporale, il bullismo, la violenza sessuale e di genere, cerimonie di iniziazione violente praticate in istituti di scuola superiore, ecc. La violenza può essere perpetrata anche da insegnanti e altro personale scolastico e/o dai compagni di scuola[29].

Ciò che è assolutamente deplorevole in queste forme di violenza che si verificano in un contesto educativo, al di là dell'impatto devastante sulle vittime, è l'atmosfera

generale che si diffonde in tutto l'istituto, quando la violenza è accettata come un mezzo normale per risolvere i problemi, anche dagli studenti. Per eliminare questa tacita eppur dannosa convinzione, la scuola dovrebbe adottare una chiara politica di "tolleranza zero per la violenza".

Anche se questa politica potrebbe fallire nel mettere fine alla violenza in tempi brevi, è comunque importante inviare un chiaro contro-messaggio, che affermi chiaramente che l'istituto e tutto il suo personale sono uniti nell'impegno a non tollerare alcuna forma di violenza. Questo esplicito messaggio può aiutare a neutralizzare l'implicito e celato messaggio secondo cui la violenza è in realtà accettabile, lanciato dalla scuola nel momento in cui tollera la violenza. Questa è una delle ragioni per cui è importante adottare un codice deontologico da parte di insegnanti e studenti per stabilire una norma e "mettere fuori legge" i comportamenti violenti a scuola.

Realizzare un ambiente scolastico attento implica anche gestire casi di violenza perpetrati a scuola, trasformandoli in opportunità per dimostrare che il personale scolastico si impegna per la nonviolenza e per il rispetto della dignità umana. Di conseguenza, quando si verifica un atto violento, le misure disciplinari dovrebbero essere educative e non solo punitive. I discenti devono poter capire bene la scorrettezza commessa e il suo impatto sugli altri[w]. In queste circostanze è anche fondamentale che gli studenti vengano coinvolti in un proficuo dialogo per capire le cause e i processi di aggravamento del conflitto che hanno portato al ricorso alla violenza. È parimenti importante che i discenti partecipino alla ricerca di una giusta soluzione. Un'altra efficace strategia prevede il ricorso a processi ben strutturati e controllati di mediazione fra pari per risolvere i casi di violenza nelle scuole secondarie. Può essere efficace anche lo sviluppo di specifiche competenze di risoluzione dei conflitti per i discenti (di tutte le età) e per i genitori, attraverso l'introduzione dell'educazione alla pace e alla risoluzione dei conflitti nei programmi scolastici e in altri programmi rivolti al territorio.

Kenya: le iniziative nazionali per contrastare la radicalizzazione dei giovani nei contesti educativi

Per affrontare il problema dell'estremismo violento e della radicalizzazione nelle scuole, il Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia del Kenya ha lanciato nel 2014 una nuova strategia nazionale rivolta ai giovani intitolata *Initiatives to Address Radicalization of the Youth in Educational Institutions in the Republic of Kenya*. La Strategia si avvale di misure che vanno incontro agli interessi degli studenti e ne favoriscono il benessere. Per esempio, sono previste iniziative per creare ambienti scolastici accoglienti verso i bambini e per incoraggiare gli studenti a partecipare alle "talent academies" per sviluppare un loro particolare interesse. Tutto ciò è utile per incanalare le loro passioni e la loro energia in maniera costruttiva.

La Strategia prevede anche un nuovo modo di classificare le scuole, non solo basato sui risultati scolastici. Questa novità è dovuta alla avvertita necessità di ridurre l'enfasi sugli esami e limitare la pressione sugli studenti, includendo invece altri indicatori dei risultati raggiunti dagli studenti, come le competenze nello sport e il talento artistico. Lo scopo di questo intervento è di ridurre lo stress sugli studenti a casa e a scuola, per prevenire l'isolamento e altre vie di fuga, compresa l'adesione a gruppi fuorilegge. La Strategia utilizza inoltre altri mezzi efficaci per prevenire l'estremismo violento, compresa l'integrazione della PEV-E (Educazione per la Prevenzione dell'Estremismo Violento) nei curricoli; l'adozione di un approccio multi-settoriale che coinvolga più soggetti; il sostegno alla partecipazione degli studenti attraverso processi di *governance* e di educazione tra pari; e il coinvolgimento dei media come *partner*.

Ambiente solidale – Gli studenti vulnerabili perché a rischio di essere discriminati o emarginati hanno bisogno di attenzione e sostegno. Possono essere membri di minoranze o gruppi culturali minoritari, che magari provengono da altre regioni o da altri Paesi e che non conoscono bene la lingua usata a scuola, oppure ragazzi che hanno caratteristiche fisiche o mentali che li rendono diversi dalla maggioranza. Ci dovrebbero essere dei servizi appositamente studiati e calibrati sulle loro caratteristiche che diano loro aiuto e sostegno. Attività semplici come partecipare a circoli culturali, dibattiti o ad attività sportive e altre attività extracurricolari possono farli sentire valorizzati e apprezzati dai loro pari e dalla comunità, e questi sono fattori chiave per l'integrazione sociale.

I servizi messi a disposizione di questi gruppi di ragazzi dovrebbero puntare ad assicurarne l'integrazione nell'ambiente scolastico. Questa integrazione deve essere tuttavia basata sul rispetto per la diversità. Gli sforzi di inclusione intrapresi senza tenere conto della provenienza e del retroterra culturale degli studenti possono essere controproducenti. Inoltre, è necessaria una grande sensibilità per evitare di stigmatizzare coloro che hanno bisogno di questo aiuto all'integrazione. Non appena acquisiscono le competenze base per l'integrazione, questi studenti dovrebbero lasciare il percorso di sostegno e entrare nella normale routine della scuola.

Le scuole e gli ambienti educativi in generale devono fornire sostegno non solo agli studenti con bisogni speciali, ma anche in generale all'intera popolazione studentesca. Diversi studi hanno infatti dimostrato che gli studenti che provano una sensazione di gioia e benessere a scuola hanno maggiori probabilità di eccellere dal punto di vista accademico[31].

KiVa International – contro il bullismo a scuola

Il programma *KivaKoulu* ("La bella scuola") è un programma di ricerca anti-bullismo sviluppato dall'Università di Turku in Finlandia e finanziato dal Ministero dell'Istruzione e della Cultura (http://www.kivaprogram.net/). In Finlandia il 90% di tutte le scuole secondarie del Paese sono scuole con certificazione KiVa , cioè istituti dove si applica questo programma. Oltre agli effetti positivi del progetto sul clima generale della scuola, sono stati riportati anche miglioramenti della motivazione accademica e dei risultati da parte degli studenti. È stato dimostrato che KiVa ha ridotto i fenomeni di ansia e depressione e ha avuto un impatto positivo sulla percezione che gli studenti hanno dei loro pari. Un significativo 98% delle vittime coinvolte in discussioni con i *team* KiVa nelle scuole ha affermato che la loro situazione era migliorata. Infine, i dati raccolti fra più di 1000 scuole in Finlandia che hanno cominciato ad introdurre il programma nell'autunno 2009, hanno dimostrato che già dopo il primo anno sia gli episodi di vittimizzazione che di bullismo si erano ridotti in maniera significativa. Il programma *KiVa* ha ottenuto il premio *European Crime Prevention Award* in 2009.

Per maggiori informazioni sull'approccio alla PEV della Finlandia: http://www.finlandun.org/public/default.aspx?contentid=341895&nodeid=35880&contentlan= 1&culture=fi-FI

3.4. Misure per i discenti a rischio

Le difficoltà nella identificazione dei discenti a rischio – Anche se a volte è necessario, identificare gli studenti che sono vulnerabili o a rischio di radicalizzazione e estremismo violento è un compito molto delicato per le scuole e gli operatori del settore in generale. Gli esperti e gli operatori stanno ancora discutendo sulla definizione di indicatori e segni di vulnerabilità individuale, perché sono soggetti a molte variabili, comprese quelle legate al contesto. In realtà l'applicazione di questi indicatori può portare talvolta a casi di mancata segnalazione o di allarme esagerato, con gravi conseguenze per i discenti, le famiglie e la scuola. In particolare la segnalazione erronea è un rischio reale, dato che i cosiddetti segnali possono essere delle espressioni o dichiarazioni casuali, risultato di stress oppure possono essere segno di ambizioni personali frustrate che non hanno nulla a che fare con i processi di radicalizzazione che portano alla violenza.

Se gli indicatori vengono applicati in maniera sbagliata o frettolosamente, possono verificarsi dei casi sbagliati di colpevolizzazione. Ciò potrebbe a sua volta alimentare un atteggiamento di discriminazione da parte di chi applica gli indicatori e un senso di ingiustizia nelle vittime. Entrambe queste conseguenze potrebbero essere utilizzate per giustificare casi di estremismo violento.

Le difficoltà nell'applicazione di indicatori e segnali ai casi individuali sono così numerose e gravi che alcuni esperti arrivano a sostenere che le scuole dovrebbero concentrarsi sulla prevenzione pedagogica e astenersi dal cercare di identificare potenziali estremisti violenti.

Tuttavia, dato l'aumento del numero di atti violenti, sono sempre di più gli operatori della scuola e le famiglie toccate da questo fenomeno che sembrano voler cercare aiuto e assistenza su come gestire i casi difficili. Alla luce di questa domanda, non si può non cercare di dare un orientamento.

In risposta alle preoccupazioni e alle questioni che possono essere sollevate da insegnanti, educatori e personale scolastico in generale su come applicare gli indicatori in un modo che non si discosti dal generale obiettivo dell'educazione e che non metta a rischio i diritti dei singoli discenti, si possono raccomandare le seguenti pratiche:

- Il principio alla base di ogni serie di indicatori è proprio che essi sono indicativi e non tassativi e devono essere debitamente elaborati per consentire ai professionisti di identificare discenti a rischio, al fine di dare loro il sostegno più appropriato fin dalle prime fasi in modo da proteggerli dal rischio di reclutamento da parte di gruppi estremisti radicali e aiutarli a respingere la violenza. L'utilizzo di questi indicatori dovrebbe essere sottoposto a consultazione tra diverse parti, coinvolgendo il personale scolastico, gli educatori, gli insegnanti e la famiglia, al fine di garantire che ci sia una varietà di punti di vista circa il comportamento del discente prima di prendere una decisione.
- Un uso appropriato di questi indicatori richiede un accordo fra le parti interessate, compresi anche i membri della comunità, su chi sia a rischio e vulnerabile. Per arrivare a questo consenso è necessaria un'accurata valutazione delle dinamiche psico-sociali in gioco in quel dato contesto. Sulla base di questo accordo condiviso, si può fornire poi assistenza e aiuto alla persona a rischio, limitando al contempo il rischio di recare danno o sofferenza a persone innocenti. Ciò significa che è necessario fare ogni possibile sforzo per affrontare le sfide sociali e personali con cui i discenti devono confrontarsi e prestare particolare attenzione ai loro diritti individuali e alle loro responsabilità. Le suddette precauzioni sono importanti per le attività di prevenzione, così come per le attività di disimpegno da attività estremiste violente, riabilitazione e reintegrazione.

Gli indicatori e i segnali di radicalizzazione che portano alla violenza includono comportamenti o specifici atteggiamenti che, se presenti, potrebbero indicare che la persona in questione sia avviata sulla strada della violenza. Questi segnali possono essere, per esempio, riferimenti veementi a ingiustizie o situazioni di sofferenza, manifestazioni che indicano una sicura manipolazione psicologica, un'improvvisa ricerca di identità o di senso di appartenenza ad un gruppo, l'espressione di convinzioni estreme, una rottura con la famiglia e con gli amici, l'identificazione con un gruppo o un'ideologia che impone un cambiamento dell'abbigliamento e delle abitudini quotidiane, frasi che giustificano l'uso di mezzi violenti per raggiungere un obiettivo, ecc.

Processo di segnalazione – Per evitare errori nel processo di segnalazione e possibili casi di abuso d'ufficio, si consiglia vivamente che i meccanismi e i protocolli di segnalazione vengano sviluppati in collaborazione con rappresentanti ed esponenti della comunità, insegnanti, personale scolastico, discenti e professionisti, operatori dei settori della giustizia, della salute e della tutela dei minori che devono fungere da punti di contatto all'interno e all'esterno della scuola. Questi meccanismi devono chiaramente definire i rispettivi ruoli e responsabilità di tutti gli attori coinvolti nelle varie fasi e ai vari livelli del processo decisionale. È inoltre necessario definire chiaramente i quadri normativi ed etici validi e spiegare le procedure necessarie per sottoporre i casi di possibili violazioni agli enti e agli organi preposti.

Per limitare il rischio di segnalazioni sbagliate o eccessive, i meccanismi di segnalazione concordati e condivisi dovrebbero anche fornire indicazioni su come e quando coinvolgere le famiglie, le comunità, i professionisti interessati (per esempio assistenti sociali o operatori sanitari) e le relative autorità pubbliche. Questi meccanismi devono anche specificare il ruolo dei rappresentanti delle forze dell'ordine che entrano nella scuola al fine di costruire un rapporto di fiducia tra la comunità e la scuola e fare in modo che quest'ultima rimanga uno spazio di apprendimento sicuro e inclusivo.

Infine il processo di segnalazione concordato e condiviso deve essere comunicato agli studenti e ai genitori, così come anche ai rappresentanti della comunità e ai *partner* interessati, in uno sforzo sincero volto a costruire un rapporto di fiducia fra la scuola e la comunità.

Meccanismo di segnalazione scolastico e protocollo per la prevenzione della radicalizzazione dei giovani, Francia

Prévenir la radicalisation des jeunes

QU'EST-CE QUE LA RADICALISATION ?

Il Ministero francese dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha pubblicato un opuscolo rivolto ai presidi delle scuole e al personale scolastico in generale che spiega il meccanismo di segnalazione attualmente in uso in Francia per segnalare casi di radicalizzazione che portano alla violenza e sostenere i giovani a rischio.

L'opuscolo fornisce informazioni generali sul processo di radicalizzazione e i segnali di allarme, dà indicazioni e istruzioni per segnalare i casi ai servizi pubblici che si occupano di queste problematiche, cosicché il personale scolastico possa avere una guida e delle informazioni sui quadri giuridici e normativi che regolano il sistema di segnalazione.

Per maggiori informazioni: Ministère de L'Éducation Nationale, de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche. 2015. Prévenir la radicalisation des jeunes http://cache.media.eduscol.education.fr/file/Prevention_radicalisation/20/2/prevention_livret_567202.pdf
Visitato il 18 febbraio 2019

Una volta che il meccanismo e i protocolli sono operativi, gli insegnanti, gli educatori, il personale scolastico e gli esponenti rappresentanti della comunità dovrebbero ricevere formazione e indicazioni su come applicare i protocolli di segnalazione e esprimere dei giudizi assennati sulla base dei segnali e degli indicatori suggeriti. L'individuazione di una persona di riferimento nella comunità locale, responsabile della prevenzione dell'estremismo violento e dotato delle necessarie competenze per gestire la materia, può essere molto utile per consigliare e sostenere il personale scolastico durante la formazione. È importante mettere a disposizione del materiale scritto che fornisca indicazioni e una guida a tutti coloro che sono coinvolti nel

processo di segnalazione, al fine di facilitare il coordinamento e lo scambio di informazioni fra le parti interessate.

Bisogna evitare tentativi estemporanei di identificazione di studenti a rischio. Quando le scuole perdono la fiducia dei loro studenti, esse perdono anche l'autorità e l'influenza su di loro e di conseguenza ogni speranza di poter intraprendere efficaci sforzi di prevenzione. Nei casi peggiori, possono anche contribuire, senza volerlo, ad alimentare pensieri di estremismo violento e creare un clima scolastico ostile

Una prospettiva di genere – L'estremismo violento è indubbiamente un fenomeno legato al genere[32]. Infatti, anche se ci sono sempre più casi di donne che svolgono un ruolo attivo nelle organizzazioni e negli attacchi violenti in qualità di attentatrici o semplici sostenitrici, sono soprattutto gli uomini che più spesso commettono atti di violenza e che quindi sono i bersagli delle campagne di reclutamento[33]. Date le significative specificità dell'esperienza delle donne e degli uomini, tutti gli sforzi di prevenzione dovrebbero includere una prospettiva di genere quando ci si occupa di studenti a rischio, il che include, ad esempio, studiare le cause dell'estremismo violento attraverso una dimensione di genere.

Inoltre, dato che le donne e le ragazze sono gravemente colpite dalla violenza estremista, sarebbe necessario promuovere i diritti delle donne attraverso sforzi di prevenzione, così come la loro *leadership* in queste iniziative. È necessario assicurare che nel contesto scolastico le donne, e in particolare le giovani donne, abbiano l'opportunità di far sentire la propria voce sul clima generale della scuola. Si presuppone infatti che, in teoria, se dotate di strumenti e opportunità e se aiutate nel modo giusto, le giovani donne possano svolgere un ruolo importante nella riduzione dell'estremismo violento e della radicalizzazione che porta alla violenza fra i loro coetanei.

Ugualmente importanti sono opzioni di disimpegno da attività estremiste violente, riabilitazione e reintegrazione specifiche per i due generi. Ciò può aiutare le persone a rischio a rinunciare alla violenza (in particolare dalla violenza di genere), nel caso in cui le giovani donne stesse siano state vittime di atti di estremismo violento mentre erano membri di quei gruppi.

3.5. Collaborazione tra le parti interessate

Un'azione efficace di prevenzione dell'estremismo violento è raramente possibile senza un'intesa, una collaborazione e senza la reciproca fiducia fra istituzioni educative e diversi settori della comunità che svolgono un ruolo nell'educazione dei giovani. Di seguito viene fatta una breve presentazione di attori che svolgono un ruolo educativo cruciale nell'ambito della prevenzione dell'estremismo violento. L'elenco non pretende di essere completo; vi si potrebbero aggiungere molte altre categorie professionali, come per esempio gli artisti di spettacolo, gli imprenditori in generale, i medici, ecc. I soggetti elencati qui di seguito sono quelli che fin da subito hanno dimostrato di voler prendere parte a questa attività di prevenzione.

Molti di loro hanno già avviato innovative attività di prevenzione innovative attraverso canali di educazione informale a livello di comune o di territorio. Tuttavia, il loro contributo alla coesione sociale è spesso sottovalutato e merita di essere meglio conosciuto e preso in considerazione, quando si elaborano strategie e attività educative di prevenzione a livello nazionale.

Con la descrizione dei vari attori, intendiamo anche indicare possibili aree di collaborazione e proporre altre questioni di cui tenere conto quando ci si confronta con questi attori.

Famiglie – Non serve dire che i genitori e la famiglia sono i principali agenti di socializzazione dei bambini. Tipicamente, la conoscenza della famiglia dello studente e del suo retroterra aiuta gli insegnanti e la scuola a capire meglio il comportamento dello studente a scuola. Nel caso dell'estremismo violento, la ricerca ha dimostrato che i possibili precedenti in famiglia di episodi legati a movimenti estremisti radicali non rappresentano un fattore comune in grado di spiegare il fenomeno. La famiglia può comunque svolgere un ruolo importante nella protezione dei discenti a rischio. Perché questo avvenga, è necessario che i genitori comprendano i processi di radicalizzazione che possono portare alla violenza e che siano aiutati a sviluppare le giuste competenze per svolgere un ruolo attivo nella promozione di attitudini positive verso la nonviolenza.
In effetti, le mamme e i papà possono in realtà esercitare un'influenza particolarmente costruttiva se sanno come comunicare con i figli in maniera utile, non limitandosi a fare la morale. Le madri sono informate, sostenute e preparate sono nella condizione migliore per identificare potenziali vulnerabilità[34]. I padri e altri uomini della famiglia hanno la grande responsabilità di valorizzare e rappresentare modelli nonviolenti di mascolinità.

Quando collaborano con le famiglie, le scuole dovrebbero evitare le generalizzazioni che stigmatizzano alcune famiglie o che cercano di stabilire delle correlazioni semplicistiche fra tipo di famiglia (famiglia formata da una coppia, famiglia monoparentale, ecc.) ed estremismo violento.

I giovani **–** I giovani in generale sono i primi ad essere attratti e coinvolti dal fenomeno dell'estremismo violento. Sono spesso le vittime e gli autori di atti di violenza. Questo li rende *partner* altrettanto essenziali e irrinunciabili nella lotta contro l'estremismo violento. È necessario guardare ai giovani come a persone che possono contribuire alla soluzione piuttosto che a causare il problema. Questo li stimola a diventare una forza di cambiamento, soprattutto nel contesto scolastico. Se trattati come *partner* fidati e alla pari, con diritti e responsabilità, essi possono contribuire fortemente allo sviluppo e all'attuazione di politiche e programmi significativi ed efficaci. Si devono utilizzare appieno le potenzialità dei giovani di elaborare narrative basate sui valori della diversità culturale e la comprensione reciproca, in grado di contrastare le vuote promesse e la propaganda fatte dai gruppi estremisti attraverso i media e la rete.

Cafétalk: iniziativa condotta dai giovani per la costruzione della pace e il contrasto all'estremismo violento in Tunisia

I giovani costruttori di pace, come la *National Tunisian Youth Initiative Against Terrorism*, sono attivamente coinvolti nella promozione della pace e nella lotta contro l'estremismo. Nell'ambito di questo sforzo volto a coinvolgere i giovani in iniziative di peacebuilding, Aslem è a capo di *Cafétalk Ambassadors*, un progetto portato avanti da giovani e che riunisce giovani donne e uomini nei caffè per partecipare a discussioni su argomenti di loro interesse. È stata per esempio organizzata una discussione sull'arte come mezzo per contrastare l'estremismo violento. Uno dei principali fattori che contribuiscono all'estremismo è la mancanza di opportunità di partecipazione ad attività culturali che promuovono e riflettono la ricca storia e civiltà di una nazione. Queste discussioni sono essenziali per sensibilizzare e forgiare nei giovani un senso di appartenenza ad una comunità e ad una società.

Per maggiori informazioni: http://iidebate.org/cafe-talk-platform-launch/ Visitato il 18 febbraio 2019

Un punto importante da sottolineare è che "giovani" e "studenti" sono spesso considerati come due gruppi separati, due tipi di attori che lavorano in parallelo, ciascuno nel suo ambiente e senza rapporti e collaborazione fra di loro. Eppure i due gruppi nella maggior parte dei Paesi si sovrappongono. Le attività che coinvolgono gli studenti sono di solito le stesse offerte alla popolazione giovanile e le questioni

che riguardano i giovani sono in gran parte sovrapponibili a quelle che riguardano gli studenti. Ci dovrebbe essere una più stretta collaborazione con i giovani, che vada al di là delle pareti scolastiche.

Comunità religiose e organizzazioni laiche **–** Un dialogo aperto fra membri delle comunità religiose, organizzazioni laiche e altri rappresentanti della società è cruciale per costruire un clima di fiducia e rispetto reciproco e per stabilire un esempio di dialogo sereno. Il dialogo intra-comunitario è ugualmente importante per comprendere e apprezzare la diversità di opinione e le varie esperienze all'interno delle comunità. Il dialogo con coloro che potrebbero avere fedi, valori e convinzioni del tutto differenti dalle proprie, sia all'interno che all'esterno della comunità, può aiutare i discenti a superare il pregiudizio e a distinguere i fatti dagli stereotipi[35].

Per perseguire questo obiettivo potrebbe essere necessario che i *leader* religiosi e gli educatori vengano formati su come facilitare questo dialogo e come accompagnare i discenti a rischio che sono alla ricerca di sostegno psicologico e sociale.

Dato che i giovani a rischio possono rivolgersi ad esponenti religiosi per avere un consiglio, questa formazione serve anche a dare indicazioni ai rappresentanti delle comunità religiose circa i processi di segnalazione disponibili e i relativi servizi di assistenza e aiuto. Inoltre i capi religiosi possono anche aver bisogno di informazioni e orientamento sui loro diritti e le loro responsabilità nei confronti dei giovani, in conformità alla legislazione vigente.

Prevenire la radicalizzazione violenta, Indonesia

Con riferimento al contrasto al fenomeno della radicalizzazione che porta alla violenza, lo studio *Preventing Violent Radicalization and Terrorism – The Case of Indonesia* riferisce che "un elemento centrale del modello indonesiano è il lavoro in rete che coinvolge diverse persone che hanno una credibilità religiosa e sono molto rispettate all'interno di vari gruppi e che hanno un forte ed diffuso impatto sulla società". Lo studio riconosce che le grandi e ben note organizzazioni religiose nazionali (per es. Muhammadiyah, Nahdlatul Ulama e LibForAll Foundation) hanno fatto "sforzi per contrastare l'estremismo violento, concentrandosi sulle scuole e le università e soprattutto sugli istituti religiosi". Per esempio, i corsi offerti presso le scuole e le università islamiche Muhammadiyah sono diventati "più pluralisti e prevedono materie come lo studio delle religioni presenti nel resto del mondo". Di conseguenza gli studenti hanno tra di loro "discussioni più aperte e franche" non solo sulla religione ma anche su questioni internazionali e fatti di cronaca.

Fonte: Ranstorp, M. 2009. Preventing Violent Radicalization and Terrorism – The Case of Indonesia, p.6, Stockholm, Swedish National Defence College.

Forze dell'ordine **–** La collaborazione fra scuola e forze dell'ordine può essere molto utile ai fini della prevenzione, a patto che le azioni congiunte siano realizzate in conformità con le strategie educative nazionali e che i rispettivi ruoli e le rispettive responsabilità di ciascun *partner* siano ben definite e chiaramente comprese dalla polizia, dal personale scolastico, dai discenti e dalle famiglie.

La mancanza di fiducia fra discenti e forze dell'ordine può avere un impatto negativo sulla comunicazione fra scuola e polizia stessa. E questo potrebbe a sua volta essere problematico, se per esempio ci fosse bisogno di un intervento urgente delle forze dell'ordine.

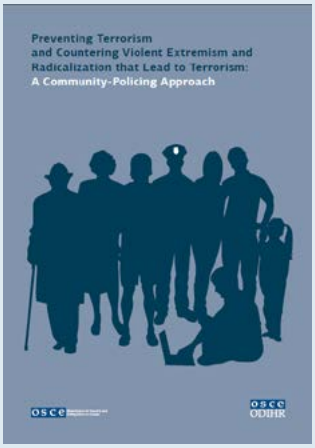
Unity Jam initiative di ConnectJustice, Regno Unito

Il progetto *Unity Jam* mette in contatto giovani fra i 16 e i 25 anni e le forze dell'ordine per 48 ore per risolvere problemi che riguardano la loro comunità. Lanciato da ConnectJustice è un esercizio creativo basato sulla "design theory": cioè imparare cose nuove, migliorare le proprie competenze, scambiarsi idee per creare qualcosa insieme ai propri pari. Invece che avviare una semplice discussione, le persone coinvolte in questo esercizio gettano le basi per una soluzione graduale, in cui il risultato chiave per i giovani è quello di riuscire a creare prodotti/servizi per avere un rapporto più efficace con le forze dell'ordine. Questo progetto è attivo in tre città del Regno Unito.

Per maggiori informazioni: https://www.connectfutures.org/wp-content/uploads/2018/01/UnityJams-CJ-March-16-Final-print.pdf

Costruire un rapporto di fiducia fra la scuola e le forze dell'ordine è cruciale per garantire il successo degli sforzi di prevenzione. Questo rapporto può essere alimentato tramite diverse attività. Gli agenti di polizia possono offrire consigli e informazioni sull'estremismo violento e sulle misure di prevenzione degli atti criminali in generale. Possono inoltre fungere da educatori sulle misure di sicurezza in generale. I giovani possono, per esempio, essere invitati ad assistere a sessioni di formazione degli agenti di polizia e a condividere il loro punto di vista su alcuni argomenti delicati come la facoltà in capo alla polizia di fermare una persona e perquisirla, che tende a colpire soprattutto i giovani. Questi interventi aiutano gli studenti e le forze dell'ordine a interagire e a dialogare serenamente, oltre che ad abbattere reciproci *cliché*, paura e sfiducia.

Prevenire il Terrorismo e Contrastare l'Estremismo Violento e la Radicalizzazione che porta al Terrorismo: Un approccio di sicurezza comunitaria, OSCE



Questa Guida aiuta a districarsi fra le questioni che possono avere un impatto sul successo o il fallimento degli sforzi condotti dalla polizia per mettere in campo un approccio basato sulla comunità, al fine di prevenire il terrorismo e contrastare la radicalizzazione che può portare al terrorismo. La Guida si rivolge ad amministratori pubblici, politici, agenti delle forze di polizia, ma può anche essere utile ai rappresentanti delle comunità locali e agli educatori che cercano di collaborare più strettamente con le forze dell'ordine.

La Guida illustra i principi fondamentali e le caratteristiche degli approcci per la sicurezza delle comunità, al fine di ridurre al minimo i rischi.

La Guida è reperibile al seguente indirizzo: http://www.osce.org/atu/111438.
Pubblicata dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), 2014.

Ex estremisti violenti – Se ci sono, gli ex estremisti violenti disposti a dare una mano possono essere delle risorse molto credibili ed efficaci per le attività di educazione, disimpegno da attività estremiste violente, riabilitazione e reintegrazione. In alcuni Paesi queste persone vengono invitate nelle scuole per raccontare la propria storia personale e la propria partecipazione ai gruppi radicali, e per mettere in guardia i ragazzi circa i pericoli e la delusione conseguente all'adesione a questi gruppi. Alcuni ex estremisti hanno realizzato dei siti *web* e organizzano dei corsi di formazione propri[36]. In alcuni Paesi ci sono testimonianze scritte o film di ex estremisti violenti che possono essere utilizzati nelle scuole. Come sempre, è importante che vengano invitati estremisti violenti provenienti da diversi movimenti, cosicché l'estremismo violento non sia dipinto solo come un fenomeno tipico di un unico gruppo o un'unica popolazione.

My Former Life – Tim Parry Johnathan Ball Foundation for Peace

My Former Life è una risorsa educativa multimediale, rivolta ai giovani tra i 14 e i 19 anni. Si basa su un documentario che racconta la storia di quattro ex estremisti chiamati "gli Ex".

Il documentario indaga le ragioni profonde che hanno spinto queste persone a prendere parte ad un conflitto armato, le conseguenze della loro decisione e la ragione per cui alla fine hanno abbandonato i loro gruppi. Infine, il documentario mostra come la loro vita sia cambiata dopo aver abbandonato la violenza. Il film accompagna una serie di laboratori che facilitano la conversazione su un argomentocosì delicato da affrontare.

Lo scopo di questa risorsa è di coinvolgere e accompagnare i giovani in un processo di conoscenza e comprensione delle cause, degli effetti e delle conseguenze dell'estremismo violento.

Per maggiori informazioni:
https://www.peace-foundation.org.uk/our-work/my-former-life/

Media digitali – Praticamente ogni gruppo estremista, sia violento che non violento, ha il proprio sito *web* e in molti casi ha addirittura diversi siti in varie lingue con messaggi differenti a seconda dello specifico pubblico a cui si rivolge. Sia i discenti che i giovani in generale al di fuori dell'ambiente scolastico sono vulnerabili alla propaganda e all'odio. Eppure molto spesso le scuole trascurano questo aspetto. I collegamenti fra estremismo violento e media sono spesso visti come qualcosa di cui si devono occupare solo i *provider* di servizi internet e altri operatori dei media. Questo deve cambiare. Sono necessarie misure proattive per mettere in guardia gli studenti e i giovani in generale dalle espressioni di estremismo violento disseminate nei media, soprattutto quelli digitali. Ciò significa anche informare i giovani nelle scuole circa i media e la cittadinanza digitale, ovvero come utilizzare internet e i media digitali in maniera costruttiva e saper distinguere i loro messaggi dannosi o negativi e come creare delle piattaforme e reti di dialogo e comprensione reciproca. Il concetto di alfabetizzazione digitale o cittadinanza digitale può essere incluso nei piani di studio e servire come piattaforma comune per mobilitare educatori ed insegnanti di tutte le provenienze al fine di sviluppare le necessarie competenze. L'impegno della società civile, così come quello delle comunità *online* e degli intermediari della rete (per es. motori di ricerca, *provider* di servizi internet, *social media*, ecc.) è utile per rendere le

fonti digitali di informazioni più sicure. Anche i *blogger* e altri attori nel panorama dei *social media* possono essere chiamati a lavorare insieme agli studenti per realizzare l'educazione alla cittadinanza digitale[37].

Educazione alla cittadinanza digitale

Il concetto di cittadinanza digitale riconosce che i bambini possano beneficiare della partecipazione attiva e responsabile nel mondo digitale. Per un'efficace partecipazione i bambini devono essere dotati di competenze che permettano loro di esplorare appieno le opportunità offerte dal mondo digitale e al contempo essere resilienti nei confronti di possibili rischi. Il recente studio dell'Ufficio UNESCO di Bangkok afferma che la cittadinanza digitale "permette di trovare, utilizzare e creare informazione in maniera efficace; permette inoltre di relazionarsi con altri utenti e con i contenuti in maniera attiva, critica, sensibile e etica; e permette di navigare in sicurezza e responsabilmente, essendo consapevoli dei propri diritti".

Esistono tre importanti dimensioni:

1. Alfabetizzazione digitale: competenze cognitive, creative e critiche per creare e utilizzare i contenuti.

2. Resilienza digitale: la capacità di gestire i rischi *online*.

3. Diritti e responsabilità digitali: la capacità di riconoscere il proprio diritto ad avere un equo accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il diritto alla *privacy*, essendo però consapevoli della propria responsabilità di dover rispettare i diritti degli altri.

Riferimento: A Policy Review: Building Digital Citizenship in Asia and the Pacific through Safe, Effective and Responsible Use of ICT. UNESCO Bangkok, 2016. http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002468/246813e.pdf

Insegnanti – Non da ultimo entrano in gioco gli insegnanti, con il loro ruolo nella prevenzione dell'estremismo violento – non come agenti di sorveglianza, ma come educatori. Essendo gli insegnanti a diretto contatto con i giovani, essi possono rappresentare dei modelli, degli agenti di cambiamento e dei mediatori pronti a favorire il dialogo e il rispetto reciproco. Gli insegnanti possono anche essere i primi ad identificare segnali di radicalizzazione e mitigarli attraverso l'esplorazione di questioni controverse. Infine, gli insegnanti possono fungere da ponte fra la scuola, le famiglie e la comunità in generale, per garantire che tutti gli attori lavorino per il raggiungimento di un obiettivo comune e cioè assistere e accompagnare i discenti a rischio.

Per permettere agli insegnanti di svolgere un ruolo costruttivo come mediatori di pace, li si deve consultare, motivare e dotare dei necessari strumenti di insegnamento e apprendimento. Questo significa anche sviluppare la loro capacità di promuovere fra i discenti una serie di competenze cognitive e non cognitive – come il pensiero critico, la capacità di assumere più punti di vista e di comprendere la complessità, il coraggio morale e un comportamento *online* responsabile – attraverso la formazione continua e la formazione propedeutica all'insegnamento. Gli insegnanti devono anche essere incoraggiati ad avere rispetto e attenzione per le difficoltà personali dei discenti che si confrontano con problemi di identità e significato. Questa dimensione non deve affatto essere trascurata, se si vuole che gli insegnanti diano ai discenti la guida e il sostegno in grado di aiutarli a contrastare il processo di radicalizzazione.

Infine, gli insegnanti dovrebbero avere il necessario sostegno psicologico e sociale per affrontare e superare l'impatto di attacchi e minacce provenienti da gruppi estremisti e violenti che vogliono ostacolare la loro opera di prevenzione.

Sfortunatamente, bisogna anche riconoscere che gli insegnanti possono talvolta essere istigatori dell'estremismo violento, quando diffondono messaggi di odio e intolleranza che influenzano negativamente i discenti e il clima scolastico. In questi casi si devono applicare le procedure e le sanzioni in vigore per fermare la diffusione di messaggi di istigazione all'odio.

4. Modalità di attuazione

4. Modalità di attuazione

Non esiste un'unica ricetta – A seconda delle capacità di ciascun Paese (istituzionali, finanziarie e umane), in base al suo impegno politico nella prevenzione dell'estremismo violento e a seconda della sua vulnerabilità, possono essere introdotte diverse iniziative di prevenzione. Questa Guida parte dal presupposto che ogni Paese o sistema educativo si trova ad un livello diverso di preparazione rispetto all'estremismo violento. Di conseguenza, i progetti varieranno molto da Paese a Paese. È importante notare che non esiste un unico approccio alla prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione.

La portata e la natura di questo fenomeno e i rispettivi fattori *push* e *pull* non sono gli stessi in ogni Paese e in ogni momento; né sono uguali i punti di forza e di debolezza dei sistemi educativi nazionali quando si tratta di rispondere alle sfide dell'estremismo violento.

La conduzione di una obiettiva valutazione della situazione di un Paese aiuta ad evitare il rischio di elaborare un progetto di prevenzione basato su ipotesi sbagliate, che possono compromettere l'efficacia delle politiche e dei programmi futuri.

Valutazione della situazione

Le politiche di prevenzione dovrebbero essere basate su una seria valutazione della situazione.

Di seguito sono riportati alcuni esempi di domande a cui rispondere prima di sviluppare determinate politiche:

- Come si manifesta l'estremismo violento nel Paese e qual è il suo grado di diffusione?
- Quali sono le aree geografiche del Paese più vulnerabili?
- Quali sono le motivazioni locali, regionali e internazionali alla base delle manifestazioni locali di estremismo violento?
- Quali sono gli espliciti bisogni di educativi con riferimento alla prevenzione dell'estremismo violento secondo tutti i gruppi interessati, compresi quelli che sono più a rischio e secondo il parere di ex appartenenti a movimenti violenti?
- Chi e quali organizzazioni stanno già operando in questo settore? Ci sono lezioni apprese sul loro impatto?

Queste domande, assieme ad altre che puntano nella stessa direzione, possono aiutare il settore dell'educazione a valutare la rilevanza del fenomeno a livello nazionale. La valutazione della situazione deve essere condotta coinvolgendo sia ricercatori professionisti, sia la popolazione o gruppi di persone considerati a rischio, così come tutte le comunità interessate. Tenere conto di un'ampia gamma di pareri, punti di vista e informazioni su ampia scala (sia a livello nazionale, che internazionale) riduce il rischio di trascurare delle informazioni invece rilevanti circa i fattori che contribuiscono potenzialmente all'estremismo violento e circa i possibili rimedi.

Per maggiori informazioni consultare i modelli di domande elaborate dal Global Community Engagement and Resilience Fund (GCERF): http://www.gcerf.org/

Questo capitolo contiene una selezione degli approcci nazionali più comuni. Si tratta di esempi che possono fungere da modello, essere replicati, adattati o rivisti, così come ritenuto più opportuno. Questi casi formano una sorta di menù o un catalogo di approcci da cui attingere e da utilizzare da soli o insieme ad altri per affrontare le sfide di ogni singolo Paese

Principi guida – Quando si realizzano queste attività, è importante tenere presente i seguenti principi fondamentali che possono contribuire a far sì che gli interventi contrastino efficacemente le condizioni che portano all'estremismo violento.

Le attività dovrebbero:

- Essere incentrate sui diritti umani (per esempio, difendere i diritti umani di tutti i discenti, in particolare il diritto all'educazione).
- Contribuire a un tipo di apprendimento di più ampio respiro, realmente in grado di migliorare la qualità e la pertinenza dell'educazione in conformità con l'OSS 4 o con l'Agenda 2030 per l'Educazione.[38]
- Essere sviluppate e realizzate sulla base di valutazioni fondate sulle evidenze e sui risultati delle valutazioni.
- Essere sufficientemente coraggiose da affrontare i problemi più profondi e i reali bisogni reali dei discenti (sistemici e psico-sociali).
- Essere aperte alla partecipazione (coinvolgere cioè i giovani, i genitori e le famiglie, i rappresentanti e gli esponenti delle comunità locali, gli assistenti sociali e gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, le autorità comunali, ecc.) in ogni fase, dalla progettazione alla realizzazione.

PEV: attività specifiche e collegate

Nell'ambito della prevenzione si distingue solitamente tra due tipi di politiche e attività volte a prevenire e contrastare l'estremismo violento. Come sottolineato nella bozza di documento della "UN Counter-Terrorism Implementation Task Force (CTITF)" *Guida alle differenze fra Programmi e Progetti* "ci sono attività e progetti specifici della PEV e altri che sono collegati alla PEV". Le attività "specifiche per la PEV" sono volte a prevenire l'estremismo violento in maniera diretta e mirata, per esempio presentando e discutendo di testimonianze portate da ex estremisti violenti nelle scuole che si trovano in aree geografiche particolarmente vulnerabili al fenomeno. Le attività "collegate alla PEV" perseguono obiettivi considerati utili per prevenire l'estremismo violento fra la popolazione studentesca, ma non sono fatte per conseguire dei generali obiettivi educativi. Affrontare la questione dell'estremismo violento attraverso l'educazione interculturale "normale" o attraverso l'educazione alla cittadinanza globale sarebbe un esempio di attività "collegata alla PEV".

4.1. Approcci intra-settoriali

Alcuni Paesi hanno scelto di impegnarsi in iniziative intra-settoriali per stabilire delle priorità nazionali e garantire l'impegno delle istituzioni negli sforzi di prevenzione. Fra questi approcci si trovano anche lo sviluppo di piani o strategie nazionali di prevenzione dell'estremismo violento, che includano la componente educativa (per es. Algeria, Burkina Faso, Danimarca, Finlandia, Francia). Meno comune nei vari Paesi è lo sviluppo di politiche e strategie specifiche per la prevenzione del fenomeno attraverso l'educazione (per es. Francia, Marocco, Regno Unito). In entrambi i casi è utile allineare questi piani con le politiche educative esistenti, che contribuiscono al raggiungimento dell'OSS 4 o l'Agenda 2030 per l'Educazione. Questi piani dovrebbero anche affiancare le politiche intersettoriali sulla prevenzione dell'estremismo violento, fra cui misure che riguardano l'occupazione, l'assistenza sociale, ecc.

Gli approcci intra-settoriali possono anche riguardare la costituzione di unità centrali di coordinamento per la prevenzione dell'estremismo violento all'intero del Ministero dell'Istruzione o della Cultura (come per esempio in Svezia). In questo

modo le misure di prevenzione possono essere ispirate e informate anche dal bagaglio di conoscenze di tutti gli attori del mondo della scuola e possono favorire i continui sforzi volti ad accrescere la rilevanza dell'educazione. A corollario di ciò sarebbe utile creare una rete di sportelli per la prevenzione dell'estremismo violento in tutto il sistema educativo (per es. Francia) e anche all'interno di altri ministeri.

Esempi di attività:

- Sviluppo di piani nazionali multi-settoriali per la prevenzione dell'estremismo violento e per la revisione delle politiche in questo ambito.
- Costituzione di unità centrali di coordinamento per la prevenzione dell'estremismo violento all'interno dei Ministeri dell'Istruzione.
- Creazione di una rete di sportelli a livello di scuole e di distretto e/o in tutte le istituzioni statali, per garantire il coordinamento degli interventi legati all'educazione.
- Sviluppo di sistemi di monitoraggio e valutazione per misurare i progressi nella prevenzione.

4.2. Approcci curricolari

Il materiale curricolare svolge un ruolo importante nell'aiutare i discenti a comprendere se stessi e il mondo che li circonda. Gli approcci curricolari alla prevenzione dell'estremismo violento dovrebbero puntare a garantire che i piani di studio redatti e implementati siano inclusivi e in grado di sviluppare le seguenti qualità che sono al centro dell'Educazione alla Cittadinanza Globale: (i) essere informati e in grado di esprimere un pensiero critico; (ii) avere la capacità di relazionarsi con la società e avere rispetto della diversità; (iii) essere eticamente responsabili e impegnati[39].

Queste competenze possono essere sviluppate attraverso le materie tradizionali (per es. educazione alla cittadinanza, storia, letteratura, educazione fisica e sport, studi sociali, ecc.) o attraverso progetti e compiti interdisciplinari. Questi ultimi incoraggiano i discenti a lavorare con un approccio interdisciplinare e a creare opportunità di "apprendimento basato sull'esperienza".

La complessiva rilevanza dei curricoli può essere valorizzata facendo in modo che i contenuti siano legati a questioni attuali che interessano i discenti, siano essi personali, locali, regionali o globali[40]. Il processo di elaborazione dei curricoli e la loro applicazione può essere ulteriormente arricchito, coinvolgendo attivamente gli operatori. Se durante il processo di sviluppo dei curricoli si ricerca e si valorizza il punto di vista di tutti gli attori, c'è una maggiore probabilità che quella disciplina sia insegnata meglio, sia inclusiva e soddisfi i bisogni espressi da un'ampia e diversificata gamma di studenti. I presidi e gli insegnanti dovrebbero essere considerati attori particolarmente importanti. La loro partecipazione aumenta significativamente il loro impegno nella realizzazione dei programmi scolastici in aula e nelle scuole[41].

Esempi di attività:

- Introduzione di contenuti dedicati attraverso materie a sé stanti (che riguardano per esempio il benessere, la vita a scuola, le religioni del mondo, la cittadinanza globale, ecc.).
- Approcci interdisciplinari che promuovano studi trasversali e un metodo di apprendimento basato su progetti.
- Introduzione di contenuti e temi in tutti i piani di studio/curricoli, soprattutto in materie importanti, come storia, educazione alla cittadinanza, filosofia, studi sociali.

4.3. Formazione e sostegno degli insegnanti

La riuscita degli sforzi di prevenzione tramite il sistema educativo dipende dalle capacità degli educatori stessi, degli insegnanti e del personale scolastico. Queste figure si interfacciano direttamente con gli studenti e le loro famiglie e sono quindi in prima linea in tema di prevenzione. Considerando che l'estremismo violento è legato ad aspetti molto complessi – anche correlati a conflitti e tensioni di carattere socio-economico, culturale, religioso o etnico – non tutti gli insegnanti si sentono sicuri ad affrontare direttamente la materia. Talvolta possono essere gli insegnanti stessi a tollerare gli stereotipi o ad essere poco inclini a mettere in dubbio le proprie convinzioni. Se gli insegnanti non si sentono emotivamente o professionalmente in grado di farlo, non dovrebbero aprire

discussioni sull'estremismo violento o comunque su argomenti suscettibili di generare tensioni. Il successo degli sforzi di prevenzione dipende proprio dalla capacità degli insegnanti di capire e gestire i loro limiti. È dunque di fondamentale importanza che gli insegnanti e gli educatori in generale siano consapevoli dei messaggi che trasmettono (intenzionalmente o meno) in aula. Questa consapevolezza può essere costruita attraverso attività di sviluppo delle capacità, tra cui gli scambi tra pari con personale scolastico ed educatori che lavorano fuori dal sistema educativo formale. Gli argomenti da esplorare sono per esempio i seguenti: motivazioni alla base dell'estremismo violento; percorsi di radicalizzazione che portano alla violenza; il ruolo della scuola e degli insegnanti in particolare nella prevenzione; le attitudini personali degli insegnanti rispetto alla violenza; discussione di argomenti controversi in classe; teoria e pratica nell'insegnamento delle religioni e di convinzioni non religiose attraverso l'educazione interculturale; mediazione e risoluzione dei conflitti; approcci didattici inclusivi, ecc.

Quando una scuola non può contare su un membro competente del suo staff per condurre la formazione, allora è consigliabile condividere fra diverse scuole un formatore di insegnanti esperto, piuttosto che affidare l'incarico ad una persona poco esperta e non dotata delle necessarie competenze per gestire bene questo tema.

Inoltre, può essere utile coinvolgere nella formazione una persona di riferimento che sia un membro della comunità accettato e apprezzato, con una buona comprensione e conoscenza dei processi locali di radicalizzazione. I volontari possono essere una risorsa. Naturalmente deve essere svolta un'attenta valutazione delle loro qualifiche, sia per quanto attiene al profilo personale, sia per quanto attiene alle loro competenze specifiche.

Esempi di attività:

- Formazione continua e formazione propedeutica all'insegnamento sull'estremismo violento, le sue cause, motivazioni profonde e manifestazioni; approcci pedagogici alla prevenzione e ruolo degli insegnanti.
- Sostegno psicologico degli insegnanti colpiti dall'estremismo violento.

Essentials of dialogue del Tony Blair Institute for Global Change

Questa risorsa dà agli studenti gli strumenti per costruire società inclusive e aperte alla diversità. *Essentials of Dialogue* fa parte del programma educativo *Generation Global* del Tony Blair Institute for Global Change (ex Tony Blair Faith Foundation) ed è messo a disposizione delle scuole di tutto il mondo. È un programma gratuito e può essere utilizzato per aiutare chiunque voglia dotare i giovani degli elementi essenziali del dialogo. Ogni capitolo include attività teoriche e pratiche che aiutano gli insegnanti ad esplorare, sviluppare e praticare le competenze del dialogo nella loro classe.

È possibile scaricare il programma in inglese, arabo o urdu al seguente indirizzo: https://institute.global/insight/co-existence/essentials-dialogue
Download per ipad/iphone: https://itunes.apple.com/us/book/id1125961970

4.4. L'approccio a livello della comunità educativa

L'Ufficio Internazionale dell'Educazione dell'UNESCO definisce il cosiddetto approccio a livello della comunità educativa come l'insieme delle attività che "coinvolgono, nel far fronte ai bisogni dei discenti, l'intero personale scolastico e la comunità in generale, non solo utilizzando il piano di studi, ma contando su tutto l'ambiente educativo. Ciò comporta un'azione collettiva e collaborativa all'interno e da parte della comunità scolastica sper migliorare l'apprendimento, il comportamento e il benessere dei discenti e le condizioni che li favoriscono"[42].

I modelli basati sulla comunità educativa sono particolarmente efficaci per raggiungere tutti i discenti e dare delle risposte olistiche al problema del crescente estremismo violento. Le scuole, come microcosmi della società, possono offrire agli studenti l'opportunità di praticare il pensiero critico e applicare le lezioni di educazione alla cittadinanza alle situazioni della loro vita reale. Le scuole sono anche un ambiente in cui fare attività di volontariato o dove iniziare dei progetti al servizio della comunità, in grado di introdurre reali cambiamenti nella società. Lo sviluppo di competenze che vanno a formare la resilienza dei discenti all'estremismo violento risulta generalmente più efficace se l'apprendimento viene dall'esperienza diretta[43].

L'approccio a livello della comunità educativa copre un'ampia gamma di attività che riguarda il piano dell'offerta formativa della scuola, la qualità dei curricoli e dell'insegnamento, la *leadership* e la sua gestione e la cultura organizzativa (che

include l'ethos della scuola, le norme, i rituali), nonché le attività svolte dai discenti e la collaborazione con la comunità in generale.[44]

Esempi di attività:

- Assemblee scolastiche dove si affronta il fenomeno dell'estremismo violento; discussioni aperte su argomenti controversi.
- Sviluppo di politiche anti-bullismo e di codici di condotta attraverso un processo partecipativo che coinvolga gli studenti, gli insegnanti, il personale scolastico e le famiglie.
- Servizi per il benessere e il sostegno agli studenti (compresi i servizi di consulenza e orientamento).
- Progetti guidati dai giovani che favoriscano il dialogo interculturale e un ambiente scolastico inclusivo.
- Coinvolgimento di esperti esterni che vengano a parlare di vari temi con gli studenti e le loro famiglie: agenti di polizia, ex estremisti violenti, operatori dei media/internet, ecc.

4.5. Educazione non formale e approcci di comunità

Poiché i processi di radicalizzazione che portano all'estremismo violento hanno luogo soprattutto a livello locale, gli sforzi di prevenzione più efficaci sono quelli condotti con approcci rivolti alla comunità e quelli che prevedono attività di educazione non formale. Non è un caso che gli educatori, gli operatori, i genitori e anche i giovani stessi non si stanchino mai di sottolineare l'impatto positivo di questi approcci nel promuovere la tolleranza e l'impegno fra i giovani. Rafforzando relazioni positive fra i giovani e le comunità che potrebbero invece essere conflittuali (all' interno o all'esterno delle scuole), queste attività promuovono l'auto-riflessione, il pensiero critico, la *leadership* e la resilienza non solo fra i giovani, ma anche fra le famiglie e la comunità in generale. Inoltre, questi approcci offrono delle eccellenti opportunità per sviluppare e diffondere messaggi alternativi rispetto a quelli lanciati dai gruppi estremisti che si basano invece sull'intolleranza e su visioni del mondo settarie.

Per essere efficace, questa programmazione deve essere voluta, sostenibile e auspicata dalle comunità locali[45]. I soggetti interessati, compresi il personale scolastico e le scuole, devono anch'essi essere coinvolti attivamente nello sviluppo e utilizzo di metodi didattici

creativi che riflettano (o rafforzino) le politiche inclusive promosse dai sistemi educativi.

Infine, per essere certi che queste attività di comunità producano effettivamente dei cambiamenti sostenibili, è importante includere anche le relative attività di monitoraggio e valutazione dei programmi, per misurare le percezioni e, per quanto possibile, i cambiamenti comportamentali. Ciò può essere fatto con semplici sondaggi, indagini sul campo, ricerca su gruppi specifici o incontri che coinvolgono cittadini e amministratori locali[46].

Esempi di attività:

- Programmi di educazione sportiva e artistica
- Informazione per la comunità e incontri fra cittadini e amministratori locali
- Piattaforma di *e-learning*
- Sostegno ai gruppi giovanili
- Centri per i giovani che diano orientamento e consulenza
- Programmi di sensibilizzazione per le famiglie
- Programmi di educazione non formale per le madri
- Formazione e sensibilizzazione sul posto di lavoro sulla gestione della diversità

Campagna #Unite4Heritage

Lanciata nel marzo 2015, la campagna #Unite4Heritage ha raggiunto milioni di persone con la sua attività di sensibilizzazione circa la necessità di proteggere e conservare il patrimonio culturale e la diversità e offrire una narrativa alternativa alla propaganda violenta degli estremisti.

In un momento in cui diversi siti culturali unici nel loro valore sono sempre più sotto attacco, è cruciale sensibilizzare le persone e le comunità, in particolare i giovani, circa l'importanza di rafforzare la conoscenza delle varie culture esistenti al mondo e sviluppare nuove narrative, soprattutto da parte dei giovani, in risposta ai messaggi di odio e di distruzione deliberata del patrimonio culturale. Le tecnologie digitali e internet, che hanno un impatto diretto sul modo in cui la diversità culturale è espressa e percepita, e su come i giovani apprendono e si esprimono, rappresentano un'opportunità per rispondere alla sfida della radicalizzazione che passa attraverso la cultura.

Nell'ambito della campagna #Unite4Heritage, l'UNESCO ha realizzato un partenariato con istituti d'arte e organizzazioni giovanili per coinvolgere i giovani in campagne di sensibilizzazione per la tutela del nostro comune patrimonio culturale.

Per maggiori informazioni: https://www.unite4heritage.org/

4.6. Collaborazione intersettoriale

Non si può mai sottolineare abbastanza che la collaborazione è la spina dorsale di efficaci attività di prevenzione contro l'estremismo violento. Le scuole e i sistemi educativi in generale non possono da soli affrontare e mitigare l'intera gamma di motivazioni e cause dell'estremismo violento, né possono efficacemente sostenere i discenti a rischio e le loro famiglie senza poter contare sulla collaborazione con altri settori della società, compresa la giustizia e i servizi di sociali e di tutela della salute.

Le comunità colpite dalla minaccia dell'estremismo violento, con le loro attività e in collaborazione con esperti e professionisti interessati dentro e fuori dalla scuola svolgono un ruolo fondamentale nella prevenzione, dato che si impegnano per costruire la resilienza e la coesione della società, necessarie per contrastare l'estremismo violento.

Esempio di attività:

- Regolari riunioni di coordinamento a livello comunale, coinvolgendo i rappresentanti e gli esponenti dei gruppi religiosi e laici e tutti i soggetti interessati (operatori sanitari e del sociale, forze dell'ordine, imprenditori, ecc.).
- Sviluppo di procedure di segnalazione e presa in carico assieme e per i rappresentanti della comunità e gli educatori.
- Campagne di informazione e sensibilizzazione ed eventi culturali che dimostrino la comune volontà di tutte le comunità che compongono la società di fermare l'incitamento all'odio e l'estremismo violento.

5. Domande frequenti

5. Domande frequenti

D1. Come possono le scuole rappresentare un luogo aperto e sicuro per il dialogo e la discussione su questioni relative all'estremismo violento, considerate politicamente sensibili dalla comunità o dal Paese?

R. Gli studenti hanno bisogno di un ambiente sicuro dove affrontare le questioni relative all'estremismo violento, comprese quelle considerate tabù. Tanto più delicato è l'argomento, tanto più gli studenti devono poterlo affrontare in un ambiente sicuro. Per impedire che le discussioni su questioni sensibili degenerino in controversie politiche, i temi devono essere inquadrati in maniera rigorosa fin dall'inizio e devono avere un preciso obiettivo didattico. Per esempio, se è in corso un conflitto fra gruppi etnici presenti nella comunità, può essere opportuno affrontare l'argomento attraverso una discussione sul "dialogo interculturale" e sulla possibilità di "imparare a convivere in pace". La comprensione di un concetto da parte degli studenti può essere facilitata utilizzando degli specifici esempi locali. La base di partenza dovrebbe essere un preciso obiettivo di apprendimento e non l'argomento sensibile, perché questo deve essere inquadrato all'interno del primo. Questo approccio può aiutare ad impedire che la discussione si trasformi in una controversia politica, mantenendo invece l'attenzione sul processo di apprendimento.

D2. Le scuole dovrebbero affrontare le questioni legate all'estremismo violento senza alcun riferimento ai sistemi politici che, secondo la percezione degli studenti, sono responsabili di detto estremismo violento?

R. Un'efficace pedagogia volta a prevenire l'estremismo violento dovrà avere un taglio globale, per permettere agli studenti di passare in rassegna tutti gli aspetti, compresi i sistemi politici e istituzionali, se questi sono considerati importanti e utili per approfondire la conoscenza dell'argomento da parte degli studenti. Lo scopo di questo approccio è di incoraggiare gli studenti a sviluppare le loro capacità di pensiero critico, al fine di meglio comprendere la complessità

dei fenomeni politici e istituzionali e le loro complicate dinamiche. Non menzionare un sistema politico che, giustamente o ingiustamente, è considerato responsabile dell'estremismo violento non è un'opzione. Un atteggiamento passivo o elusivo può solo generare sfiducia rispetto alle istituzioni educative e minarne la credibilità fra gli studenti. La discussione tuttavia deve avvenire all'interno di un chiaro quadro pedagogico, senza il quale la discussione in classe rischia di trasformarsi in un dibattito politico. Quando si trattano argomenti delicati in un contesto scolastico, è essenziale mantenere alta l'attenzione sugli obiettivi di apprendimento (per es. sviluppo di argomentazioni basate sulle evidenze, pensiero critico, auto-riflessione, ecc.) e tracciare una netta linea di separazione tra propaganda ed evidenze.

D3. L'educazione alla cittadinanza globale è considerata un utile approccio per contrastare l'estremismo violento. Ma è rilevante quando non c'è un concetto condiviso di cittadinanza?

R. Per l'UNESCO e le Nazioni Unite educare alla cittadinanza globale non significa promuovere uno status giuridico sovranazionale. Rappresenta, al contrario, promuovere determinati valori educativi. Chiarito questo aspetto, è evidente che il concetto non entra in conflitto con le forme nazionali di identità o cittadinanza o la mancanza di queste. L'educazione alla cittadinanza globale è un approccio che può essere integrato nelle materie scolastiche esistenti, come l'educazione alla cittadinanza o la storia, anche se non vi è una chiara definizione di cittadinanza. L'educazione alla cittadinanza globale può essere introdotta integrando i principi fondamentali che sono comuni a tutte le culture e può aiutare a stabilire la consapevolezza che tutte le persone condividono la comune appartenenza al genere umano. Questi principi includono fra gli altri anche il rispetto della diversità, l'inclusione, la solidarietà per l'umanità. Se il contesto locale è tale per cui non è ritenuto appropriato parlare di "cittadinanza globale", questi stessi principi possono essere inquadrati in maniera diversa e introdotti con differenti espressioni, come per esempio "educazione per una cultura della pace" oppure "imparare a vivere insieme". Non è il nome o la definizione di educazione alla cittadinanza globale che ne determinano la forza di arginare l'estremismo violento, ma i principi che essa promuove.

D4. L'educazione religiosa dovrebbe far parte delle strategie volte a prevenire l'estremismo violento tramite l'educazione?

R. Alcuni estremisti affermano di perpetrare certe azioni violente nel nome di una religione, travisando in questo modo i principi cardine di quella stessa religione. Questo porta all'idea sbagliata che l'estremismo violento sia una questione religiosa. Se l'insegnamento delle religioni e dei credi religiosi è considerato necessario, uno dei suoi scopi dovrebbe essere quello di eliminare questi equivoci[47]. Con questi programmi gli studenti dovrebbero imparare a conoscere e apprezzare i valori delle diverse religioni. Allo stesso tempo, "l'educazione religiosa" o "l'educazione incentrata sull'insegnamento di una particolare religione" dovrebbero essere temi affrontati con una certa prudenza, in conformità con il quadro giuridico nazionale e con le politiche consolidate. Gli insegnamenti religiosi che promuovono un'aperta ostilità nei confronti di altre religioni e comunità o che tollerano l'incitamento all'odio sono problematici e dovrebbero essere condannati. È importante garantire un'educazione religiosa che sviluppi una visione aperta del mondo e che preveda anche l'accettazione di visioni laiche del mondo. Ciò potrebbe richiedere l'introduzione di un ulteriore orientamento pedagogico e di relativi percorsi di formazione per gli insegnanti.

D5. In assenza di una chiara definizione di estremismo violento, come può il piano di studi introdurre questo tema?

R. È vero che estremismo violento e i concetti ad esso collegati non hanno una definizione concordata e condivisa a livello internazionale. Alcuni potrebbero quindi sostenere che questi concetti siano troppo soggettivi per essere affrontati a scuola. Tuttavia, questo non è vero solo per l'estremismo violento: nemmeno l'espressione "cittadinanza globale" ha una definizione concordata e condivisa a livello internazionale, ma ciò non impedisce ad un Paese di introdurla nei piani di studio. Anche se i termini possono essere difficili da definire, ci sono elementi comuni a questi approcci e alla definizione di questi concetti. Potrebbe essere utile cominciare con questi elementi basilari, guidando gli studenti a fare una rassegna di questi temi partendo dalla loro prospettiva locale. Ciò permetterebbe loro di raggiungere un accordo che rispetti l'essenza del concetto, ma che avrebbe al contempo una rilevanza contestuale. Inoltre, gli studenti dovrebbero essere aiutati a capire che esistono diverse visioni di

estremismo violento e altri aspetti ad esso legati: la diversità fa parte della realtà che circonda questi concetti. L'assenza di definizioni può essere addirittura un'opportunità per imparare che esistono diverse visioni del mondo e diverse opinioni e che queste devono essere rispettate. Questa diversità non dovrebbe mai essere causa di conflitti violenti.

D6. È necessario impegnarsi nella prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione in un Paese dove non c'è, a quanto sembra, alcuna minaccia in tal senso?

R. Alcune delle misure consigliate per prevenire l'estremismo violento possono essere facilmente adottate dai Paesi dove non esiste un'imminente minaccia di estremismo violento. L'introduzione di politiche educative che promuovono il rispetto per la diversità e che sostengono ambienti educativi sicuri e abilitanti, assieme ad innovative pedagogie che stimolano la resilienza e il pensiero critico, è utile per costruire coesione sociale, migliorare la qualità generale del sistema educativo e il benessere dei discenti. Queste misure non solo sono utili per arginare l'estremismo violento, ma alcune azioni specifiche, come per esempio i sistemi di segnalazione per sostenere studenti a rischio, possono essere più rilevanti per Paesi che hanno minacce significative di estremismo violento. Tuttavia, se si considera che i reclutatori spesso operano su internet, quindi scavalcando i confini nazionali, tutti gli studenti sono potenzialmente esposti alle narrative violente e radicali. È quindi doveroso sensibilizzare tutti gli operatori del mondo della scuola, a prescindere dal livello percepito di minaccia. L'adozione di misure specifiche e i relativi investimenti dei governi varieranno a seconda dell'entità del rischio, che si dovrà determinare in base a statistiche affidabili, ricerche qualitative e studio delle tendenze.

D7. I sistemi educativi formali sono davvero in grado di prevenire l'estremismo violento? Quale dovrebbe essere il loro fine ultimo?

R. Se una persona cerca su internet un gruppo estremista radicale con l'intenzione di unirsi a loro, allora l'idea di prevenzione non conta più. A partire da quel momento quella persona è già sulla strada dell'estremismo violento e ciò che serve sono delle specifiche misure di intervento. Lo scetticismo che talvolta circonda il ruolo dell'educazione formale nella prevenzione dell'estremismo

violento risulta spesso dall'irrealistica aspettativa che l'educazione formale possa interrompere il processo di radicalizzazione che conduce alla violenza che ne conseguirà. Vi sono degli elementi di prevenzione nelle misure di intervento precoci, ma questo non è il ruolo che l'educazione formale deve svolgere. Il ruolo preventivo dell'educazione può fare in modo che i luoghi dell'apprendimento non diventino terreno fertile per l'estremismo violento, ma che, al contrario, diventino luoghi dove si instilla la difesa della pace e del rispetto nella mente degli studenti. L'educazione non può essere utilizzata per scovare potenziali estremisti violenti, ma può servire a dotare gli studenti di quelle competenze utili a sfidare le ideologie, i miti, le teorie cospirative e le visioni del mondo divisive, che sono spesso alla base dell'estremismo violento. L'educazione deve quindi essere considerata una strategia di medio-lungo termine, sicuramente una delle più efficaci per l'impatto che ha su ampi segmenti della popolazione

D8. Cosa si deve fare per rafforzare le collaborazioni multisettoriali fra il mondo dell'educazione e altre comunità e *partner* esterni?

R. Le scuole o il settore educativo da soli non possono realizzare l'intera gamma di misure preventive necessarie. Sono quindi cruciali i partenariati che coinvolgono diversi settori. Tuttavia, in questo ambito si nascondono più difficoltà che opportunità. Un ostacolo fondamentale è per esempio il ruolo normalmente assegnato al settore educativo. Tradizionalmente il settore si occupa di risultati dell'apprendimento relativi alla conoscenza, all'informazione e alle competenze. L'acquisizione da parte degli studenti di valori, comportamenti, attitudini che consentiranno loro di diventare membri responsabili della società, è enfatizzata soprattutto nella scuola della prima infanzia, per poi essere gradualmente abbandonata nei gradi scolastici più alti. Il processo di socializzazione degli studenti non è mai stato parte del mandato educativo percepito. Ciò alimenta la convinzione che il settore educativo non debba rivolgersi ad altri attori della comunità e della società civile che svolgono comunque un ruolo importante nella socializzazione generale degli studenti. Anche se è necessario un grosso cambiamento di prospettiva all'interno del settore educativo stesso, sono richiesti sforzi e iniziative a livello delle singole scuole per includere la socializzazione fra i compiti cruciali e vitali delle istituzioni scolastiche.

NOTE FINALI

1 La Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo (A/RES/60/288), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 settembre 2006 è uno strumento specifico volto a promuovere gli sforzi di contrasto al terrorismo a livello nazionale, regionale e internazionale. Per maggiori informazioni: https://www.un.org/counterterrorism/ctitf/un-global-counter-terrorism-strategy

2 Ruolo dell'UNESCO nella promozione dell'educazione come strumento per prevenire l'estremismo violento; 197 EX/Decisione 46, ottobre 2015.

3 L'articolo I delle misure volte a contrastare la diffusione del terrorismo sollecita gli Stati Membri "a promuovere il dialogo, la tolleranza e la comprensione fra diverse civiltà, culture, popoli e religioni", e "a promuovere altresì una cultura della pace, della giustizia e dello sviluppo umano, oltre che tolleranza religiosa e rispetto per tutte le religioni, i valori religiosi, le convinzioni religiose e le culture, stabilendo e incoraggiando, come ritenuto più opportuno, programmi educativi e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, coinvolgendo tutti i settori della società", e incoraggia l'UNESCO a svolgere un ruolo chiave in questo ambito (Articolo I, paragrafi 2-3).

4 Riconosce che "il contrasto all'estremismo violento che favorisce il terrorismo, compresa la prevenzione della radicalizzazione, è un elemento essenziale per affrontare la minaccia rappresentata dai terroristi e si appella agli Stati Membri affinché moltiplichino gli sforzi per contrastare questo tipo di estremismo violento (paragrafo 15), sottolineando il ruolo che l'educazione può svolgere per confutare le narrative terroristiche (paragrafo 19).

5 V. in particolare i paragrafi 15-17 che sollecitano gli Stati Membri a promuovere l'educazione alla cittadinanza globale, compresa l'educazione ai diritti umani e alla pace, per aiutare a prevenire l'estremismo violento; e che incoraggiano altresì la Direttrice Generale a valorizzare il ruolo guida dell'UNESCO nella promozione e realizzazione dell'educazione, come strumento essenziale per prevenire l'estremismo violento, sostenendo la capacità dell'Organizzazione di fornire assistenza agli Stati Membri in questo ambito.

6 Chiede agli Stati Membri di "considerare l'introduzione di meccanismi istituzionali che promuovano la cultura della pace, della tolleranza, del dialogo interculturale e interreligioso, che coinvolgano i giovani e che scoraggino la loro partecipazione ad atti di violenza e terrorismo" (par. 13).

7 Raccomanda che gli Stati Membri sviluppino dei piani d'azione nazionali per la prevenzione dell'estremismo violento, seguendo un processo basato sulla partecipazione che coinvolga i ministeri dell'istruzione, gli operatori, i portatori di interesse, le ONG, i giovani e i *mass media* (par. 44); raccomanda inoltre che gli Stati Membri prendano le opportune misure contro tutte le forme di intolleranza, riscontrabili in particolare nei

piani di studio, nei libri di testo e nei metodi di insegnamento (par. 50 (j)); che sappiano realizzare programmi educativi che promuovono la cittadinanza globale, le *soft skill*, il pensiero critico e l'alfabetizzazione digitale e che esplorino la possibilità di introdurre l'educazione alla cittadinanza nei piani di studio, nei libri di testo e nel materiale didattico in generale e sappiano sviluppare le competenze di insegnanti ed educatori in questo campo (par. 54(b)).

8 Riconosce l'importanza della prevenzione dell'estremismo violento attraverso l'educazione, nei casi in cui questo può favorire il terrorismo. Sollecita gli Stati Membri a considerare l'attuazione delle raccomandazioni del Piano d'Azione del Segretario Generale dell'ONU per la Prevenzione dell'Estremismo Violento e a sviluppare i relativi piani nazionali e regionali (par. 40).

9 Si rivolge agli Stati Membri e agli enti locali coinvolti nello sforzo di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento perchè continuino a facilitare la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, attraverso l'educazione e la formazione ai diritti umani e attraverso l'applicazione dello stato di diritto (par. 4). Riafferma inoltre l'importante ruolo che l'educazione, comprese l'educazione e la formazione ai diritti umani, può svolgere per la prevenzione e il contrasto dell'estremismo violento e, a questo proposito, incoraggia gli Stati Membri a collaborare fra di loro per raggiungere gli scopi e gli obiettivi stabiliti dal movimento *Education For All* e quelli della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Educazione e la Formazione ai Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale nella sua risoluzione 66/137 del 19 dicembre 2011 (par. 7)

10 O. Frazer and C. Nünlist, 2015, The Concept of Countering Violent Extremism, *CSS Analyses in Security Policy*, No. 183. http://www.css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/CSSAnalyse183-EN.pdf Visitato il 17 ottobre 2016.

11 Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite – Piano d'Azione per la Prevenzione dell'Estremismo Violento, A/70/674, (gennaio 2016) par. 5.

12 Merriam Webster. Visitato il 6 ottobre 2017.

13 Nazioni Unite, 2016, *Activities of the United Nations system in implementing the United Nations Global Counter-Terrorism Strategy, Report of the Secretary-General, A/70/826.*

14 Living Safe Together, 2016, *What is Violent Extremism.* https://www.livingsafetogether.gov.au/about/Pages/about.aspx Visitato il 13 febbraio 2019.

15 The United Nations Global Counter-Terrorism Strategy (13 ottobre 2010. A/RES/64/297). Preambolo. http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/64/297 Visitato il 22 novembre 2016.

16 A. Jamieson and J. Flint, 2015, *Radicalisation and Terrorism: A Teacher's Handbook for Addressing Extremism,* Brilliant Publications.

17 United Nations Secretary-General Report, gennaio 2016, Par. 23

18 Observatoire des radicalismes et conflits religieux en Afrique, *Facteurs de radicalisation, causes du terrorisme: les jeunes sénégalais s'expriment pour la première fois,* Dakar,

Timbuktu Institute. https://www.timbuktu-institute.org/index.php/toutes-l-actualites/item/118-facteurs-de-radicalisation-causes-du-terrorisme-les-jeunes-senegalais-s-expriment-pour-la-premiere-fois Visitato il 13 febbraio 2019.

19 P. Collier and A. Hoeffer, 2002, Greed and Grievance in Civil War, *The World Bank Policy Research Working Paper 2355.* http://documents.worldbank.org/curated/en/359271468739530199/pdf/multi-page.pdf Visitato il 17 ottobre 2016.

20 UNESCO, 2017, Ensuring Inclusion and Equity in Education, Policy Guidelines

21 Global Counterterrorism Forum, Key GCTF documents, Criminal Justice and Rule of Law. https://www.thegctf.org/Portals/1/Documents/Framework%20Documents/Rome%20Memorandum%20-%20ENG.pdf?ver=2016-03-29-134610-213 Visitato l'11 novembre 2016.

22 UNESCO, 2017, Ensuring Inclusion and Equity in Education, Policy Guidelines.

23 Il Consiglio d'Europa fornisce una definizione di discorsi di incitamento all'odio: "*Riguarda tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, comprese: l'intolleranza espressa da un nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo; la discriminazione e l'ostilità nei confronti di minoranze, i migranti e le persone di origine straniera*." http://www.nohatespeechmovement.org/hate-speech-watch Visitato l'11 ottobre 2016.

24 *Secondary School Madrasas in Bangladesh: Incidence, Quality and Implications for Reform;* by Mohammad Niaz Asadullah, Nazmul Chaudhury and Syed Rashed al-Zayed Josh; World Bank, 2009. http://siteresources.worldbank.org/BANGLADESHEXTN/Resources/295759-1271081222839/6958908-1281045267820/MadrasaReportFinal.pdf

25 Ricerca condotta da Peter Suedfeld sulla "integrative complexity", consultabile *online*: https://icthinking.org Visitato il 13 febbraio 2019.

26 UNESCO, 2011, *The Cultural Diversity Lens: A practical tool to integrate culture in development – Pedagogical Guide* http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/The%20Cultural%20Diversity%20Lens_Pedagogical%20guide.pdf Visitato il 13 febbraio 2019.

27 Rapporto GEM 2016. Questa cifra rappresenta il 29% di tutti i discenti. In tutto il mondo circa 263 milioni di giovani non frequentano la scuola – compresi 61 milioni di bambini in età da scuola primaria, 60 milioni di adolescenti in età da scuola media e 142 milioni di giovani in età da scuola secondaria superiore. L'Africa subsahariana è la regione con il maggior numero di bambini che non frequentano la scuola (31 milioni, 52% del totale) e con il maggior numero di adolescenti che non vanno a scuola (24 milioni, 39%). L'Asia meridionale è la regione con il maggior numero di giovani che non frequentano la scuola secondaria superiore (69 milioni, 48%). (p.182)

28 *Protecting Children from Bullying – Report by the United Nations Secretary-General,* 26 July 2016. https://violenceagainstchildren.un.org/content/protecting-children-bullying-report-secretary-general Visitato il 3 maggio 2019.

29 *Protecting Children from Bullying – Report by the United Nations Secretary-General,* 26 July 2016. http://unesdoc. unesco.org/images/0018/001841/184162e.pdf Visitato l'11 novembre 2016.

30 *Op. cit.* pagine 15 e 16 forniscono esempi di metodi educativi disciplinari.

31 A.L. Duckworth and M.E.P. Seligman, 2005, Self-Discipline Outdoes IQ in Predicting Academic Performance in Adolescents, *Psychological Science,* Vol.16, No. 12, pp 939-44.

32 Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su Donne, Pace e Sicurezza. https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N00/720/18/PDF/N0072018.pdf?OpenElement Visitato l'1 dicembre 2016.

33 B. Carter, 2013; *Women and violent extremism,* GSDRC. http://www.gsdrc.org/docs/open/hdq898.pdf Visitato il 2 novembre 2016.

34 The Global Counter-Terrorism Forum (GCTF). https://www.thegctf.org/Portals/1/Documents/Toolkit-documents/English-The-Role-of-Familes-in-PCVE.pdf Visitato il 30 novembre 2016.

35 R. Jackson, 2014, *Signposts – Policy and practice for teaching about religions and non-religious world views in intercultural education*, Council of Europe. https://www.coe.int/t/dg4/education/Source/resources/signposts_EN.pdf Visitato il 30 novembre 2016.

36 Per esempio: Small Steps – From Hate to Hope https://smallstepsconsultants.com

37 K. Ferguson, 2016, *Countering Violent Extremism through Media and Communication Strategies*, Partnership for Conflict, Crime and Security Research http://www.paccsresearch.org.uk/wp-content/uploads/2016/03/Countering-Violent-Extremism-Through-Media-and-Communication-Strategies-.pdf Visitato il 22 novembre 2016.

38 OSS 4: Assicurare entro il 2030 un'educazione equa e inclusive e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti. https://unstats.un.org/sdgs/report/2017/goal-04/

39 UNESCO, 2015, *Educazione alla cittadinanza globale: temi e obiettivi di apprendimento*. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261836 Visitato il 12 febbraio 2019.

40 P. Stabback, 2016, What Makes a Quality Curriculum? *In-Progress Reflection N°2 on Current and Critical Issues in Curriculum and Learning*. International Bureau of Education. http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002439/243975e.pdf Visitato il 22 novembre 2016.

41 Ibid.

42 UNESCO International Bureau of Education. http://www.ibe.unesco.org/en/glossary-curriculum-terminology/w/whole-school-approach Visitato il 24 novembre 2016.

43 Global Counter-Terrorism Forum. Abu Dhabi Memorandum on Good Practices for Education and Countering Violent Extremism. https://www.thegctf.org/documents/10162/159880/14Sept19_GCTF+Abu+Dhabi+Memorandum.pdf Visitato il 20 ottobre 2016.

44 H. Raihani, A whole-school approach: A proposal for education for tolerance in Indonesia.

Theory and Research in Education, marzo 2011, vol. 9, no.1, pp. 23-39.

45 Raccomandazioni presentate dai partecipanti al *workshop* "Countering Violent Extremism: What Role for Sports, Arts, and Culture Programs?" organizzato dal Global Center on Cooperative Security (CGCC) e Hedayah, 21-22 Maggio 2014, Emirati Arabi Uniti. http://www.globalcenter.org/events/countering-violent-extremism-what-role-for-sports-arts-and-culture-programs/ Visitato il 20 novembre 2016.

46 *Good Practices on Community Engagement and Community-Oriented Policing as Tools to Counter Violent Extremism*. https://www.thegctf.org/Portals/1/Documents/Framework Documents/A/GCTF-CE-and-COP-Good-Practices-ENG.pdf Visitato il 12 febbraio 2019.

47 OSCE/ODIHR, 2007, *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*. https://www.osce.org/odihr/29154?download=true Visitato il 13 febbraio 2019.

Settore
Educazione

Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione

Guida per amministratori pubblici

Questa pubblicazione offre un indirizzo tecnico per tutti coloro che si occupano di educazione (amministratori pubblici, insegnanti e vari altri attori del settore) su come affrontare le sfide concrete poste dall'estremismo violento. La Guida mira in particolare ad aiutare gli amministratori pubblici all'interno dei ministeri dell'istruzione a stabilire le giuste priorità, a programmare e realizzare efficaci attività educative di prevenzione, contribuendo così agli sforzi di prevenzione compiuti a livello nazionale.

9 789230 000813

4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Obiettivi di sviluppo sostenibile